GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Francia, Stati dell'Un. Postale	32	16	2 80
Stati fuori dell'Un. postale	38	22	3 —
Estero, Post. per.	48	24	4 —

Dalli vari a scelta.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Lunedì 17 settembre).

Estero. — *Ungheria.* — Cominciano le manovre del 17° e 21° corpo d'armata austro-ungarico.

Francia. — Apertura del Congresso della Federazione nazionale dei sindacati (guesdista) e della Federazione della Borsa del lavoro (allemanista).

Italia. — Dinanzi al Tribunale Penale di Roma discussione della causa di diffamazione intentata dal comm. Raffaele De Cesare contro la *Civiltà Cattolica*.

Davanti al Tribunale Penale di Mantova discussione del processo contro il pubblicista Oreste Cipriani per ferimento del deputato Provvido Siliprandi.

Piemonte. — Ad Ivrea il 78° reggimento fanteria festeggia l'anniversario dei fatti del 17 settembre 1860 a Spoleto, che meritarono alla bandiera del reggimento la medaglia al valore.

Nel territorio di Chieri incomincia la vendemmia.

A Trino apertura del mercato delle uve.

Fiera a Bibiana, Bousson, Casteggio, Cervere, Coazze, Dronero, Dubbione, Feletto, Lanzo, Limone Piemonte, Monvaglio, Novello, Ormea, Faucalieri, Paroldo, Ponte Chianale, Rivoli, San Paolo Valle, Villanova Mondovì.

Torino. — Corsa di resistenza Torino-Settimo-Chivasso-Caserma-Casalborgone (km. 84).

PER TELEGRAFO DA ROMA

Ancora il discorso di Crispi.

Una dimostrazione patriottica.

(15, *ore* 16) — La *Capitale* scrive: « Riceviamo la seguente informazione: Il discorso detto da Crispi a Napoli avrebbe avuto per obbiettivo qualche cosa ben più importante che non la opportunità politica del momento e di un semplice *modus vivendi* fra la Chiesa e lo Stato, come alcuni hanno opinato. Da qualche tempo Crispi proseguirebbe un assiduo, sottile lavoro di preparazione in rapporto all'evento di un nuovo Conclave.

« Si giunge perfino a ritenere da molti che egli possa avere in vista qualche candidato alla tiara, che potrebbe anche essere lo stesso cardinale Sanfelice, arcivescovo di Napoli, che egli si terrebbe sicuro di contrapporre, nella sua tattica, alle molteplici e complicate sue condotte dalle diverse influenze straniere e intransigenze clericali che si interessano a dare la prevalenza alla candidatura papale di uno straniero.

« Diamo queste informazioni come ci vengono con tutte le debite riserve. »

— Da qualche giorno si parla di accordi fra parecchie Associazioni anticlericali di Roma allo scopo di promuovere un Comizio popolare. Altri vorrebbero dare alla festa commemorativa del 20 settembre una eccezionale significazione patriottica.

Note sulla politica vaticana.

(15, *ore* 21,50) — Se voi avete seguito attentamente, nella loro successione, i commenti della Stampa agli ultimi casi della politica ecclesiastica, avete potuto accertare che quei commenti sono passati attraverso varie fasi, dal primo momento di soddisfazione d'ambe le parti sino ad una specie di polemica, per modo che quegli atti medesimi, che avrebbero dovuto preludiare ad una specie di conciliazione, hanno finito per provocare dichiarazioni tutt'altro che conciliative.

La nota di ieri della *Riforma* è ancora questa sera nei circoli politici argomento di discussioni e commenti diversi.

Come vi ho telegrafato, il giornale officioso, ritornando sulla dichiarazione teistica dell'onorevole Crispi, ha detto chiaro e netto di desiderare l'avvento dei clericali alle urne politiche. « Di lotte convenzionali, — ha detto, — di convenzionali astensioni il Paese è stanco; credo di aver diritto di contare sull'opera di tutti nella difesa della società civile; ed è lieto che una voce autorevole abbia fatto appello per questo fine a tutti gli elementi sani, qualunque sia la loro fede. »

Queste parole farebbero credere che l'onorevole Crispi speri in una prossima rivocazione del *non expedit*. Ma se voi date ascolto dall'altra parte al linguaggio dei più autorevoli giornali vaticanisti, voi non sapete certamente dire dove tragga il presidente del Consiglio questa sua speranza.

Questi giornali da vari giorni vanno parlando molto alto acciocchè il Governo non si faccia illusioni, e affermano che il Vaticano non ha conceduto nulla al Regno d'Italia di quelle cose che non poteva concedere e si studiano, con ogni argomento, di avestire di importanza politica il decreto con cui la Congregazione di *Propaganda Fide* ha istituita la Prefettura Apostolica della Eritrea.

Ieri, per esempio, l'*Osservatore Romano*, che è il portavoce più diretto dei sommi reggitori della politica vaticana, a proposito della Prefettura si esprimeva in questi termini:

« Quando fu costituito il regno indipendente del Congo sotto lo scettro del re del Belgio, la Santa Sede sostituì alle Missioni francesi le Missioni belghe. Quando la Germania stabilì la colonia di Camerun, la cura delle anime fu affidata al clero tedesco; così si fa negli Stati Uniti d'America, ove si cerca che ognuna delle nazionalità diverse a cui appartiene quella varia popolazione abbia un clero connazionale. Così si fa dappertutto. Era naturale quindi che, stabilitasi nell'Eritrea una popolazione di soldati e di agricoltori italiani, essi potessero trovarvi un clero che parlasse la loro lingua e fosse in grado di conservare in loro la religione in cui erano cresciuti nella madre patria. Naturalmente, in questo genere di cose è necessario procedere sempre con prudente lentezza, ma il proposito di venire a questo risultato appariva chiaro fin dal primo giorno della conquista italiana, quando la Santa Sede volle che il vicario apostolico di nazionalità francese prendesse sotto di sè alcuni religiosi italiani, per i bisogni spirituali della milizia italiana stabilitasi colà. »

E soggiungeva lo stesso giornale che esso non vuol impicciolire l'atto pontificio — come altri aveva accusato — ma intendeva di mantenerlo nella sua vera grandezza; « poichè la grandezza di esso sta appunto nell'aver applicato una volta di più le grandi norme della politica coloniale ecclesiastica, quella cioè di non guardare che Stato occupi una determinata terra, che titoli abbia questa occupazione, che meriti e demeriti abbia questo Stato, ma nell'accompagnarvelo con quel clero che apparisca più adatto a soccorrere le anime del popolo occupante e del popolo vinto, ed a far quindi penetrare la croce là dove la potenza civile è penetrata colla spada ».

Nelle parole dell'*Osservatore* si sente in sostanza la preoccupazione di far sentire bene questo: che al Regno d'Italia non si è consentito nulla di più di quanto si è consentito ad altri e senza pregiudizio di..... altre questioni!

Così, voi lo vedete, ciò che in definitiva, da tutte queste logomachie, resta diminuito è appunto la politica del Governo forse un po' troppo avventatamente esaltata dai suoi organi. Infatti questa sera l'*Osservatore Romano* torna alla carica e, implicitamente rispondendo alla nota di ieri della *Riforma*, dice che relativamente allo intervento dei cattolici alle urne si corre molto colla fantasia ripetendo calcoli ormai avvecchiati e sfatati. Aggiunge che il giudizio in proposito è riservato alla Santa Sede, la quale, nel profferirlo e mantenerlo, viene mossa da motivi d'ordine altissimo, non da discorsi d'occasione.

O io m'inganno o questa è una lezioncina data dal Vaticano alla..... *Riforma* o a chi per essa, e voi non avete avuto tutti i torti quando, pur riconoscendo i lati vantaggiosi della nuova istituzione africana, avete deplorato le eccessive tenerezze e i pericolosi abbandoni e avete rimessa la politica ecclesiastica del Governo nelle sue giuste proporzioni.

Una nota della Porta sospesa.

Lo spionaggio militare.

Il colonnello Piano — Il nuovo ministro della R. Casa. Notizie diverse.

(15, *ore* 22) — Telegrafano da Costantinopoli alla *Riforma* che alla Porta erasi preparata una nota contro l'occupazione di Cassala, eseguita dalle truppe italiane, nota che già era stata approvata dal sultano e doveva essere inviata a tutte le Potenze europee. All'ultimo momento l'invio dell'atto diplomatico è stato sospeso.

— L'*Esercito*, a proposito dell'arresto del capitano francese Romani, sorpreso in flagrante spionaggio alla nostra frontiera, rammenta le espulsioni dal territorio francese dei nostri ufficiali Goggia e Marchisio e la condanna del maggiore Falta, e dice che in questo caso ogni generosità e debolezza sarebbe fuori di proposito.

Crede lo stesso giornale che il nostro Governo saprà far valere il massimo rigore della legge. Intanto si annuncia che il Romani verrà deferito al potere giudiziario, perchè fu trovato in possesso di documenti compromettenti.

— Il generale Corvetto assumerà il comando del II corpo d'armata (Alessandria). Il generale Saletta è trasferito al comando della divisione di Genova. Il generale Boido è trasferito al comando della divisione di Alessandria.

— Contrariamente a quanto hanno pubblicato alcuni giornali, sino a questa sera il Governo non ha mandato ai prefetti alcuna circolare sulla revisione delle liste elettorali.

— Il Ministero della guerra ha stabilito che in ottobre si facciano le rassegne di rimando per tutti i militari in congedo illimitato che per ragioni di salute non si credono più idonei al servizio.

— Col 1° di ottobre sarà istituita a Cesana Torinese una infermeria di presidio di quarta classe, amministrata dal Distretto di Pinerolo. Venne soppressa l'infermeria presidiaria di Rocca d'Anfo.

— D'ordine del ministro della marina è stata aperta una inchiesta per stabilire la responsabilità dell'arenamento dell'*Avvoltoio*. (*Vedi Notizie Italiane*)

— È arrivato il colonnello Piano, reduce dalla sua missione in Africa. Egli ha già avuto una conferenza col ministro della guerra.

— Si dice che il futuro ministro della Real Casa sarebbe il principe Doria.

Il Bollettino Militare.

ROMA (N.m.) 15 (*ore* 19,00). *Il Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, uscito questa sera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Arma dei carabinieri. — Moretti Napoleone, maggiore nella Legione di Roma, è promosso tenente-colonnello e destinato alla Legione di Cagliari — Radaelli Alberto, capitano nella Legione di Torino, è promosso maggiore e destinato ad Aquila — Garrone Roberto, tenente nel 8° regg. alpini, è trasferito nell'arma dei carabinieri e destinato alla Legione allievi — Soave Gaudenzio, capitano nella Legione di Torino, è trasferito alla compagnia interna di Torino — Pignari Stefano, capitano nella Legione di Palermo, è trasferito alla compagnia esterna di Torino.

Arma di fanteria. — Della Chiesa della Torre Vittorio, tenente nel 71° regg., è dispensato per sua domanda dal servizio.

Arma di artiglieria. — Orrù Efisio, sottotenente allievo della Scuola d'applicazione, è dispensato, per sua domanda, dal servizio ed assegnato alla compagnia delle fortezze in Sardegna.

Ufficiali in posizione ausiliaria, di riserva, ecc. — Grescia, colonnello nell'arma di cavalleria, è collocato a riposo, inscrivendolo nella milizia di riserva col grado di maggior-generale — Candia, tenente-colonnello di fanteria, è collocato a riposo — Dal-l'Olio e Tribaudino, colonnelli di fanteria, sono collocati a riposo, inscrivendoli nella milizia di riserva col grado di maggior-generali — De Nobili, tenente-colonnello di fanteria, è collocato a riposo, nominandolo colonnello nella milizia di riserva. — Zanotti, Danco e Tosa, tenenti-colonnelli di fanteria, sono collocati a riposo — Bozio, maggiore di fanteria, è collocato a riposo, inscrivendolo nella milizia di riserva col grado di tenente-colonnello — Lamberti, colonnello di fanteria, è collocato a riposo, nominandolo maggior-generale nella riserva.

La Regina.

GRESSONEY (S.m.) 15. La Regina, col seguito, accompagnata dai baroni Carlo ed Antonio De Peccoz, è partita alle ore 10 per Pont Saint-Martin, diretta a Monza.

Il *non possumus* dei protestanti.

GINEVRA (S.m.) 15. In occasione del digiuno federale il Concistoro protestante ha pubblicato oggi una lettera-circolare, in cui parlando della speranza espressa dal Papa nella sua recente enciclica di vedere tornare le nazioni protestanti nel grembo della Chiesa Romana, dice: « Per quanto siamo desiderosi di vivere in pace con tutti gli uomini, non sacrificheremo mai alla Chiesa Romana la libertà di coscienza, non piegheremo mai la testa sotto il giogo di un uomo che sostituisce la sua autorità a quella di Cristo. In nome della Roma protestante rispondiamo fieramente: — Noi non possiamo. »

Il Congresso della pace ad Assisi.

ASSISI (S.m.) 15. I congressisti della pace di Perugia sono giunti stamane, ricevuti dal sindaco e dalla Giunta con musica e salutati dagli applausi della popolazione. I congressisti visitarono i monumenti. A mezzodì la cittadinanza diede un pranzo in loro onore. Parlarono applauditi diversi oratori. Il sindaco aperse la serie dei brindisi; poi Tibori spiegò il motivo della riunione in Assisi, patria di colui che proclamò la pace universale cinque secoli fa. Poi parlarono Bini, Masi, De Angelis, assessore di Roma, ed altri. Giron, delegato parigino, invocò l'unione dei Municipi italiani e francesi per togliere i dissidi creati da falsi e particolari interessi, e brindò all'unione della Francia e dell'Italia. (*Vivi applausi*) Parlarono pure applauditi Borghi e Paul. Spedironsi telegrammi a Cavallotti e Menotti Garibaldi. Si è fondata la Società della Pace in Assisi.

Il bestiame italiano in Baviera.

MONACO DI BAVIERA (S.m.) 15. Il ministro degli interni ha permesso l'importazione del bestiame italiano.

Una notizia fantastica.

Il *Giornale di Sicilia*, nel numero di martedì 11 corr., pubblica questa notizia:

I documenti sottratti.

In questi giorni ha avuto luogo a Torino un convegno, al quale presero parte gli onorevoli Giolitti, il deputato Peyrot, Roux ed altri, nonchè alcuni amici degli onorevoli Lacava, Sani, Bria, Zanardelli e Rosano.

Scopo di tale riunione fu quello di avvisare ai mezzi più opportuni per difendere l'ex-Ministero Giolitti dall'accusa di sottrazione dei documenti riguardanti il processo della Banca Romana. Gli intervenuti, anche a nome degli amici assenti che rappresentavano, dettero all'on. Giolitti mandato di fiducia, rimettendosi in tutto e per tutto a quello che egli crederà utile fare, sia per difendersi davanti alla Camera, sia innanzi ai magistrati.

Prima della riapertura della Camera avrà luogo un'altra riunione per stabilire la condotta del partito verso il Ministero, a seconda delle proposte che questo avrà in animo di presentare al Parlamento e agli atti che nel frattempo saranno stati compiuti dall'on. Crispi.

Un commento molto breve.

Tutto quanto qui è detto è completamente falso ed inventato di sana pianta.

Oh non sanno più che cosa inventar di meglio?

Provvedimenti antifillosserici.

Ci scrivono da Briga Marittima in data 14 corr.:

« Non si comprende perchè sinora non sia giunto l'ordine di distruggere il centro infetto di fillossera scoperto il 4 corrente settembre. Ormai più d'una metà del territorio di Briga è stato visitato, se non intensivamente almeno saltuariamente, e non si è trovato nessun'altra infezione. Forse che si pensa ancora all'abbandono? »

CUNEO (N.m.) 15. Il Consorzio antifillosserico ha compiuta l'ispezione intensiva della Valle Vermenagna, che è stata riscontrata immune da ogni infezione. Lunedì comincia l'ispezione saltuaria dei Comuni che stanno allo sbocco della valle stessa.

La Spagna al Marocco.

TANGERI (S.m.) 15. Il ministro plenipotenziario della Spagna è partito sopra una nave da guerra per Melilla.

La questione daco-rumana e l'Ungheria.

Il cav. Leopoldo Ovary, ungherese ben noto nella nostra città, tenne ultimamente una conferenza sulla spinosa questione magiaro-rumana nella sala dell'Associazione dei giornalisti lombardi in Milano. Ora l'egregio uomo ha mandato alle stampe la sua conferenza sotto il titolo: *La questione daco-rumana e lo Stato ungherese*.

È una polemica fatta bene, ricca di documenti, nel che l'autore dà a divedere di conoscere profondamente la questione e di saperla trattare con vera eloquenza, intendendo questa parola nel primitivo significato di « arte di convincere ».

Ma per troppo anche la tesi contraria a quella sostenuta dall'Ovary fu patrocinata con pari valore da altri scrittori; l'animo dello studioso spassionato non può che riconoscere il valore degli argomenti che militano nei due campi. Da una parte si riconosce il diritto sacro che ha ogni nazionalità di rafforzarsi e rendersi indipendente, non possiamo dimenticare che noi pure abbiamo avuto ed abbiamo connazionali soggetti allo straniero e che non possiamo acconciarvisi soltanto perchè i loro signori li trattano il meglio possibile.

Per altra parte dobbiamo invece osservare che buona parte delle accuse mosse dai rumani di Transilvania ai loro presunti oppressori non sono punto giustificate; e si spiega la lotta che i magiari sostengono per mantenere l'unità dell'Ungheria conquistata con tanto sacrificio d'eroismo e di sangue: e la causa dei rumani appare meno simpatica per l'appoggio, anche pecuniario, che vien loro dall'invadente e pericoloso panslavismo.

L'Ovary inizia la sua monografia dimostrando che i rumani sono popoli latini, ma provenienti dal Balcani; affermazione che già diede luogo a molte [illegible] storiche. Fa quindi cenno del modo con cui i rumani andarono stabilendosi in Transilvania, Moldavia e Valacchia. Prova come in alcune parti soltanto della Transilvania siano in maggioranza i rumani e come il passaggio di questa regione allo Stato rumeno metterebbe quindi sotto il giogo straniero una grande quantità di magiari. Infine l'autore dimostra con molti documenti come siano ingiustificate molte delle accuse mosse dai rumani ai magiari e come il Governo ungherese abbia mostrato verso l'agitazione di Transilvania una rara longanimità.

Il libro dell'Ovary viene ad illuminare maggiormente su questo interessante argomento l'opinione pubblica italiana, che dopo la pubblicazione del famoso *Memorandum* non doveva che volentieri udire *et alteram partem*.

La linea di navigazione Venezia-Bombay.

Venezia, 11 settembre.

(*Vice-f. z.*) — Sono già parecchi mesi che, a termini della legge sulle Convenzioni marittime, il Governo avrebbe dovuto stabilire la linea di navigazione fra Venezia e Bombay; ma d'indugio in indugio siamo arrivati a questo: che il ministro Ferraris, il quale avrebbe voluto favorire i desiderî di Venezia e darvi legittima soddisfazione, si trova ad avere bastoni fra le ruote per opera di alte e non disinteressate influenze. Le quali influenze vorrebbero che anche la linea Venezia-Bombay fosse affidata alla Navigazione Generale Italiana, mentre qui tutti, Municipio, Provincia, Camera di commercio, deputati, desiderano, e lo manifestarono in cento maniere ed in mille occasioni, che quel servizio sia affidato alla Compagnia Peninsulare, potentissima Società inglese, la quale esercitò altre volte la linea stessa lasciando ottimo ricordo per l'ottimo servizio, per il numero di passeggieri che attirava a Venezia, per l'impiego permanente di molti veneziani ed infine per i guadagni procurati alla città con le larghe provvigioni che vi faceva.

Della Navigazione Generale Italiana invece tutti si lagnano, e d'altronde la verità bisogna dirla chiara ed esplicita, per quanto dispiacevole: coloro che comandano nella Compagnia Florio e Rubattino non hanno interesse di favorire Venezia. Oh tutt'altro!

Continuano quindi nelle nostre rappresentanze più vive che mai le preoccupazioni per questo stato di cose: ritardo nell'istituzione della linea ed incertezza sulla Compagnia cui ne sarà affidato il servizio.

Perciò la nostra Camera di commercio, radunatasi oggi d'urgenza, votò unanime un motivato ordine del giorno di protesta. La Camera si dichiara impressionata per l'ingiustificato e prolungato indugio frapposto dal Governo all'attivazione della linea Venezia-Bombay, che avrebbe dovuto funzionare dal luglio scorso; lamenta il pochissimo conto in cui sono tenuti gl'interessi del porto di Venezia, mentre il grave fatto ha riscontro nel lungo tergiversare a cui fu soggetto lo stanziamento nei bilanci dello Stato della spesa per un servizio assicurato a Venezia fino dal 1877; si scagiona da ogni responsabilità; reclama il pronto soddisfacimento degli obblighi assunti dal Governo, e conferma la propria aspirazione, che è comune a quella di tutte le altre rappresentanze cittadine, nella quale si condensa il voto generale, e che il servizio della linea Venezia-Bombay sia affidato alla concorrente Compagnia di Navigazione Peninsulare ed Orientale, la cui proposta s'impone da sola e nella forma la più evidente considerazione di altra indole, se è vero che dalla prosperità dei traffici deriva la grandezza della nazione.

La Camera di commercio ha deliberato quindi di far giungere al Governo nel modo più sentito l'espressione del proprio rammarico insistendo nuovamente e caloreosamente perchè non siano infranti più oltre i diritti di Venezia, il cui avvenire è suprema speranza dell'intera nazione.

Un bancarottiere..... anarchico.

Un'Esposizione belga.

Ginevra, 14 settembre (ore 21).

(PARIELLO) — Dietro richiesta del nostro ministro a Berna, e con un mandato di cattura, è stato ieri arrestato un calzolaio italiano, certo Corboli, imputato di bancarotta fraudolenta e condannato per tal fatto in Italia. All'atto del suo arresto oppose viva resistenza, e gridò con una certa effervescenza: *Viva l'anarchia! Viva Caserio!* Che anche la bancarotta sia uno dei sistemi escogitati dagli anarchici per combattere i borghesi?

***

Ho visitato stamane alla Rue du Conseil Général, vicino al Magnifique Théâtre di Ginevra, l'Esposizione belga di prodotti per esportazione in Svizzera. È una Esposizione aperta qui da qualche tempo da parecchi commercianti belgi, a similitudine di quella fatta a Zurigo tempo fa dai commercianti italiani. In verità, se quella non sortì l'effetto desiderato, anche questa non si può davvero chiamare Esposizione modello. I prodotti di meccanica, le manifatture, le granaglie, i *fac-simile* degli articoli parigini giacciono là alla rinfusa senza ordine, senza classificazione e... in un aspetto molto deteriorato, tantochè quasi nessuno si dà la briga di visitarla. Per cui, sotto questo aspetto, si può ben dire che anche i belgi hanno fatto fiasco. Di notevole non c'è che qualche buona macchina agricola e qualche buona vetrina di trine; nel resto i prodotti italiani possono facilmente vantare il sopravvento. Sarebbe anzi nel desiderio di tutti che, prima dell'Esposizione generale ginevrina indetta per il 1896 i nostri produttori italiani si avventurassero qui a dare un saggio della loro attività e capacità con un'Esposizione parziale.

I drammi delle Alpi.

Auronzo, 14 settembre.

(*Vice-f. a.*) — Anche queste montagne hanno voluto le loro vittime: due guide e tre alpinisti sono miseramente periti nel breve volgere d'una settimana, tutti nei dintorni di Cortina d'Ampezzo. Un giorno un alpinista e la sua guida furono colti da una valanga e sbalzati in un burrone. Due giorni dopo un altro alpinista, malgrado le insistenti preghiere delle guide, non volle esser legato alla corda, e giunto nel dove il passaggio era più difficile, e visto in pericolo, chiese alla guida la corda per legarsi, ma nel distendere le braccia per pigliarla perdette l'equilibrio e cadde da un'enorme altezza, rimanendo sfracellato in fondo ad un burrone.

Di un altro alpinista e della sua guida, pure partiti da Cortina d'Ampezzo per una escursione, non si hanno notizie da parecchi giorni, ed è ormai certo da ritenersi che siano rimasti vittime d'una sciagura.

Sono queste le prime disgrazie avvenute sotto la direzione delle guide di Cortina d'Ampezzo.

LETTERE DAL MONTE ROSA

La composizione chimica dell'acqua.

« Ammettendo che le acque scendano dal cielo pure », ho scritto nella mia lettera ultima, « è difficile immaginare in qual modo sulle vette alpine possano contaminarsi chimicamente », cioè trovarsi in presenza di sostanze che vi si sciolgano. Di qui si può dedurre con ogni probabilità che i materiali estranei che avvenga di trovare disciolti nell'acqua dei ghiacciai dovevano già contenervisi allorchè essa precipitava come neve o gragnuola; e la probabilità diventa ancora più evidente se si trova che tanto l'acqua dei nevati, quanto quella del ghiacciaio hanno la stessa inquinazione. Questo verificai nei saggi che eseguii nel corso delle mie ricerche sul Rosa. Per la raccolta delle nevi e del ghiaccio i quali dovevano conservarsi molte ore prima di essere esaminati ho ideato alcuni apparecchi semplici che consistono essenzialmente in recipienti o di vetro o di metallo fatti in guisa da potersi non solo pulire, ma sterilizzare, cioè portare a temperatura tale da distruggere ogni traccia di sostanza organica aderente alle pareti. Per il trasporto usai delle casse doppie di latta; l'interna conteneva i campioni di neve o di ghiaccio chiusi nei recipienti; fra questa e la esterna era uno spazio di un paio di centimetri che riempivo di neve. La scatola esterna era alla sua volta rinchiusa in una sacca di panno fitto: il calore così non poteva giungere se non difficilmente nell'interno dei recipienti.

Questo sistema si dimostrò buonissimo, poichè permise di conservare il ghiaccio e la neve per parecchi giorni, senza che vi fosse una fusione abbondante.

La neve della montagna si raccoglieva alla superficie o profondamente, scavando colla piccozza; il ghiaccio si staccava nei crepacci, calandovisi nel profondo per averlo perfettamente puro. Le ricerche analitiche erano di diversa natura: alcune si eseguivano subito nel laboratorio di Lavez; altre richiedevano mezzi di indagini più complicati, e si lasciavano per Torino. Per ottenere la fusione della neve o del ghiaccio io si metteva in grandi imbuti di vetro ben lavati con acqua distillata fabbricata a Lavez stesso; le prime acque che potevano essere impure si rigettavano, le altre si raccoglievano in recipienti perfettamente puliti. Durante la filtrazione, che procedeva lentamente, si tenevano gli imbuti ben riparati dalla polvere. Ottenute le acque, si facevano alcuni saggi cosidetti qualitativi, destinati cioè a determinare la qualità di alcuni dei componenti, poi si svaporava il resto, per averlo in piccolo volume, atto ad essere trasportato. La evaporazione in grandi bacini o cassule d'argento si spingeva fino a che due litri d'acqua fossero ridotti a un quarto di litro circa; quest'ultimo residuo si versava in un palloncino di vetro a collo assai lungo. Si risciacquava ben bene la cassula per esportare tutti i depositi dell'acqua, versando la lavatura nel palloncino. Poi per togliere qualsiasi causa di errore si saldava il collo del palloncino alla lampada, ottenendo così una chiusura ermetica.

Come mezzo di riscaldamento trovai utilissimi i fornelli a petrolio, nei quali occorre però molta cura per evitare la formazione di fuligine, che rimane appiccicata ai recipienti e vola per la stanza in minuti fiocchi leggerissimi ed un poco untuosi. Per ottenere temperature elevate miglior sistema è quello delle lampade a benzina usate dai gasisti; in questi ingegnosi apparecchi si scalda, mediante un poco d'alcool, una spirale entro cui è contenuta della benzina, che passa così allo stato di vapore, e sfugge per un forellino in fondo alla canna della lampada, trascinando così l'aria, con cui si mescola. Consumato l'alcool, si accende il gas miscuglio di aria e benzina, e si ha una fiamma azzurra, lunga, caldissima; la spirale continua a mantenersi rovente per l'effetto della fiamma stessa, e la combustione si prolunga fino a che rimane benzina nel recipiente, vale a dire per una buona mezz'ora. Una sola di queste fiamme bastava a fondere il collo dei palloni in cui erano chiusi i residui d'evaporazione dell'acqua; e in meno di mezz'ora portava a 150 gradi una grande stufa destinata a sterilizzare gli apparecchi. Abbiamo anche usato un altro modello di lampada a benzina, con un grande recipiente fisso su di un piede; ma i risultati non furono così buoni come colla lampada svedese da gasista. Non sarebbe difficile il provvedere degli apparecchi in cui il vapore di benzina, o meglio di etere di petrolio, si ottenesse in quantità grande da poterlo spedire con tubi in diverse lampade; di questi piccoli generatori di gas esistono già modelli, e credo funzionino abbastanza bene.

Nell'acqua di fusione ottenuta colle cautele che ho indicato, io ricercavo anzitutto alcuni elementi importanti che sarebbero stati alterati o distrutti dalla evaporazione.

Si tratta delle combinazioni dell'azoto coll'ossigeno o coll'idrogeno. L'azoto, come si sa, è un gas che costituisce i quattro quinti (in volume) dell'aria che respiriamo, e che si trova combinato col carbonio e con altri elementi nella maggior parte delle sostanze che formano i tessuti degli animali e delle piante: queste sostanze si chiamano perciò azotate.

Nelle acque naturali si trovano talora sciolti dei composti dell'azoto o coll'idrogeno (ammoniaca) o coll'ossigeno (acido nitrico e nitroso); non mai in quantità tale da rivelarsi al palato o da produrre dei disturbi alla salute. Solo mediante le più delicate reazioni chimiche che si conoscono, la cui esattezza è tale da svelare meno di diecimilionesima parte, se ne può riconoscere la presenza.

Questi componenti non possono *per sè* avere qualsiasi influenza sulla potabilità dell'acqua; ma ne hanno una grandissima come elemento, dirò così, indiziario. In ogni analisi d'acque potabili troverete la rubrica: ammoniaca, acido nitrico (o nitrati), acido nitroso (o nitriti): e se appena vi si trovano traccie di questi corpi, l'acqua è condannata non come dannosa, ma come sospetta. Il perchè di questo ostracismo, dovuto solo a minime traccie di composti azotati innocui, è il seguente. Le acque naturali pure *non* contengono nè ammoniaca, nè nitrati, nè nitriti. Le sostanze organiche che sono nel suolo, costituite o da vegetali o da animali o da residui di vegetali e d'animali in decomposizione, contengono invece molti composti azotati, i quali per una serie di trasformazioni finiscono per distruggersi, scomponendosi in prodotti più semplici; l'azoto organico si riduce così in ammoniaca, in acido nitrico o nitroso.

Questo processo si compie continuamente alla superficie e nei primi strati della terra vegetabile: noi tutti sappiamo dal naso, che è un reattivo abbastanza delicato per l'ammoniaca, come essa si produca dove sono escrementi o materiali putridi; anche l'acido nitrico lo vediamo apparire sotto forma di salnitro sulle pareti umide addossate ad un terrapieno. Gli è grazie a questo processo che l'azoto dei concimi può essere assimilato dalle radici e passare nella pianta, che se ne rifabbrica composti organici complicati.

Se dunque ammoniaca, nitrati e nitriti provengano da materie organiche decomposte, l'acqua che li contiene deve essere venuta in contatto di siffatte materie, ed è perciò stesso diventata impotabile, sia per il senso di disgusto che genera, sia perchè può trascinare altre materie decomposte e peggio ancora quei germi che noi sappiamo con certezza essere capaci di determinare alcune malattie. L'igienista che esclude le acque contenenti composti azotati ragiona dunque a fil di logica.

Se non che l'assenza di composti azotati nelle acque naturali pure non è un fatto assolutamente costante. Possono esservi condizioni per cui, senza che intervengano sostanze organiche in decomposizione, si fabbrichi alla superficie della terra, e nell'aria, una certa quantità di composti azotati, i quali possono penetrare nelle acque. L'aria, come dissi, contiene 4/5 d'azoto e 1/5 d'ossigeno; benchè questi elementi siano capaci di combinarsi fra di loro, pure la loro affinità non è tale che la combinazione avvenga nelle condizioni ordinarie; ma se muta la temperatura e sopratutto lo stato d'elettricità, i due elementi, che stanno di solito, indifferenti e separati l'uno d'accanto all'altro si uniscono per formare acido nitroso ed acido nitrico. Durante i grossi temporali estivi, in cui si ha un enorme sviluppo d'elettricità, avviene di trovare le goccie di pioggia acide per acido nitrico.

Anche l'acqua delle pioggie tranquille contiene regolarmente delle quantità eccessivamente piccole di composti azotati; qualche cosa come un grammo d'ammoniaca su diecimila litri; l'acido nitrico vi è un poco più abbondante. Il che prova che anche senza lampi si ha sviluppo di forze elettriche capaci di operare la combinazione dei due gas dell'atmosfera e la scomposizione dell'acqua.

Ma, sia che svaporino di nuovo e che si scompongano nell'acqua e si assorbano dal terreno, certo è che quando le acque piovane hanno soggiornato un poco alla superficie del suolo, perdono i loro composti azotati; e le sorgenti e i fiumi — non inquinati — e i laghi non ne contengono più traccia.

Poter conoscere il modo con cui si comportano i composti azotati nelle nevi eterne era uno degli scopi principali della nostra spedizione; i risultati ottenuti sono assai interessanti. Ho potuto ottenere una certa quantità d'acqua della Punta Gnifetti o Signal Kuppe, dove sorge la capanna Margherita, a 4559 metri; la neve fu raccolta sulla vetta lungi dalla capanna, in un luogo non inquinato, non calpestato da piede umano. Ne riempimmo direttamente il bacino d'argento, che poi scaldammo colla nostra lampada fino a che fosse tutta disciolta: or bene quest'acqua conteneva ammoniaca in quantità non troppo piccola, ma che non potemmo determinare per mancanza di mezzi d'analisi quantitativa: certo la quantità era assai superiore alle cifre che diedi sopra come media dell'ammoniaca nelle acque piovane. Per contro la stessa acqua non conteneva che traccie assai dubbie di acido nitroso e punto acido nitrico.

Se c'è regione in cui i fenomeni elettrici si manifestino con intensità straordinaria, questa è la zona in cui si erge la capanna Margherita. Durante un temporale che sopra di essa, il professore Alfonso Sella mi raccontava d'aver visto scoccare scintille dalle nocche delle dita, la barba e i capelli irrigidirsi e mandare intorno un bagliore, quasi un'aureola di minutissime faville: e tutto questo non all'aperto, ma nella capanna, che è rivestita d'una triplice parete di tavole e corazzata di rame armato di punte agli spigoli. Nessuna meraviglia adunque se le acque meteoriche racchiudono i composti azotati che si fabbricano sotto l'influenza delle scariche elettriche.

Meraviglioso è invece il fatto dell'assenza di acido nitrico, il composto primo e più abbondante perchè risulta dalla unione diretta dell'azoto coll'ossigeno dell'aria, mentre per la formazione dell'ammoniaca è indispensabile che preceda la scomposizione dell'acqua.

Scendendo in zone più basse, si raccolsero campioni di neve e di ghiaccio: di quest'ultimo si ottenne un grosso frammento, ben chiaro e limpido, da un crepaccio a monte della capanna Gnifetti. Qui non si trattava di ghiaccio e di

neve recente. La profondità a cui lo si prese e il fatto che tentai di dimostrare nella lettera precedente che in quella località appunto il ghiacciaio è compresso e gli elementi suoi subiscono un'azione di rimescolamento intimo come succede in una pasta che si spinge attraverso ad una filiera, dimostrano che l'acqua di cui si compone quel ghiaccio doveva essere ben antica: ebbene anche qui ammoniaca in quantità sensibilissima e assenza di nitriti e di nitrati. Altre analisi, nelle stesse condizioni diedero identici risultati. Mi rivolsi allora allo studio delle acque che escono dai ghiacciai. Raccolsi e analizzai molti saggi dell'acqua del torrente Indren, attinta a poca distanza dall'alpe e non lungi dal ghiacciaio da cui scaturisce. Nelle circostanze ordinarie non trovai mai traccia d'ammoniaca; ma il 10 agosto essendo stata una giornata estremamente calda, il torrente era ingrossato e torbidissimo; ebbene quel giorno trovai ammoniaca nell'acqua.

Tutto ciò dimostra dunque che il ghiaccio delle alte regioni conserva la sua composizione chimica inalterata, mentre l'acqua che ne proviene e che è stata in presenza dell'atmosfera la muta sensibilmente.

La scomparsa dell'ammoniaca non avviene tuttavia così rapidamente che non ne rimanga un residuo nei giorni in cui la fusione del ghiacciaio sia stata abbondante. E così avviene che una semplice reazione senza soccorso di nessuna altra circostanza permetta al chimico di giudicare con quale intensità abbia il calore solare agito sulle masse ghiacciate alpine.

PIERO GIACOSA.

Un grave incendio nel Vercellese.

Il teatro di Vercelli.

VERCELLI (N.s.) 15 (ore 17,35). Un grave incendio si sviluppava testè in Motta dei Conti distruggendo alcune case di poveri contadini. Certa Badino Maddalena, madre di tre figli, sorpresa dal fumo nella camera superiore d'un edificio, svenne e fu quivi trovata più tardi. Nella notte moriva in seguito a congestione cerebrale.

— Il Consiglio comunale deliberò ieri il ripristino della dote teatrale per la stagione d'opera.

Una giovinetta uccisa in una vigna.

ALESSANDRIA (N.m.) 15 (ore 23). Questa sera giunge notizia alla Questura di un grave reato di sangue avvenuto a Montecastello. Certa Barbaris Maddalena, giovinetta sedicenne, venne trovata cadavere in mezzo ad una vigna colpita al capo e al petto da arma da fuoco. Mistero assoluto regna intorno alle cause del tragico fatto.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città.

FIRENZE, 14 (Sardo). **Il processo Bracciotti.** — Il cav. Guagno, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello, ha presentato ieri la sua requisitoria contro Averardo Bracciotti, ritenuto autore dell'omicidio della povera Ancina Galletti, commesso il 9 giugno nella casa Bosi in via Parione. La requisitoria del cav. Guagno sta a provare la reità del Bracciotti e conclude col rinviarlo al pubblico dibattimento come accusato di omicidio premeditato a scopo di depredazione. Se la Sezione di accusa della Corte d'Appello confermerà la decisione della Camera di consiglio, il Bracciotti comparirà presto avanti la Corte d'Assise.

— **Corse velocipedistiche.** — Domenica avrà luogo alle Cascine la terza giornata di corse velocipedistiche. Vi sarà un match fra Lehr, campione mondiale, e il Pontecchi, italiano, i quali prenderanno parte anche alle corse in tandem. Si prevede un gran concorso.

LIVORNO 14 (g. e.). **Duello tra un guardia-marina e un giornalista.** — Nel numero 235 della *Gazzetta Livornese*, sotto il titolo: « La matinée dansante al *Grand Hôtel* » veniva detto che di alcuni ufficiali di terra e di mare intervenuti alla festa non si era in grado di dare i nomi perchè personalmente sconosciuti al Comitato promotore. Alcuni ufficiali ritennero per sè offensive queste parole e sfidarono il conte Renato Avogli-Trotti, autore del citato articolo. Oggi nel pomeriggio in una sala di un Circolo della nostra città ebbe luogo uno scontro alla sciabola fra il predetto signor conte Avogli e il guardiamarina signor Marco Amici-Grossi, che la sorte aveva destinato per rappresentare i compagni. Dopo tre assalti ambedue i duellanti rimasero non gravemente feriti: il conte Avogli-Trotti alla testa e il guardiamarina Amici-Grossi al petto. I duellanti si comportarono coi modi più nobili e cavallereschi, e terminato lo scontro si riconciliarono e si strinsero cordialmente la mano. La *Gazzetta Livornese* pubblica una dichiarazione del Comitato promotore della matinée che nessun ufficiale di terra e di mare intervenne alla festa se non regolarmente dal Comitato invitato e pregato.

SPEZIA, 15 (*l. g.*). **Sommersione di una torpediniera** — L'altro ieri, verso le ore 16, la torpediniera d'alto mare *Avoltoio*, mentre faceva delle evoluzioni avanti la spiaggia di Levanto, urtò in uno scoglio producendosi gravi guasti e una grossa apertura per cui l'acqua minacciava di sommergerla. Il comandante allora ordinò di avvicinarsi a tutta forza alla spiaggia, in modo che la torpediniera si affondò nella sabbia rimanendo fuor d'acqua appena la cima delle ciminiere. Tutti si salvarono, ma dicesi che i danni sofferti dall'*Avoltoio* siano di una certa entità. Avvertito della disgrazia, questo Comando in capo spedì sul luogo due pontoni, una betta, un incrociatore, la *Liguria* e l'*Andrea Doria*.

— **Varo del « Calabria ».** — Il 20 corrente in forma privata si farà il varo dell'incrociatore *Calabria*.

— **Notizia ferroviaria.** — Col giorno 21 corrente si inizierà la vendita dei biglietti di andata e ritorno sulla linea Parma-Spezia. Presto avremo pure i treni diretti da Berlino-Verona-Parma-Spezia.

Dalle nostre Provincie.

ALESSANDRIA, 15 (GAGLIAUDO). **Alessandria e Pavone.** — Il vicino Comunello di Pavone aveva inoltrato domanda al nostro Municipio per essere aggregato al Comune di Alessandria. La Giunta municipale intrattenutasi lungamente, nella seduta di ieri, su tale domanda, finiva per respingerla. Il Consiglio comunale verrà non pertanto chiamato a pronunziarsi in proposito.

— **Case scolastiche.** — La Giunta municipale nell'ultima sua seduta fissò il 1° ottobre per l'iscrizione alle scuole urbane ed il 15 dello stesso mese per quelle suburbane.

Nella seduta stessa la Giunta confermò pel nuovo anno scolastico il personale dirigente del Convitto femminile, nonchè la maestra conduttrice all'insegnamento dei lavori.

— **Un altro fallimento.** — Il nostro Tribunale ha dichiarato il fallimento di Valle Antonio di Giovanni, salumiere in via Migliara, N. 18. A curatore è stato nominato il pizzicagnolo cav. Zerbeni Luigi; la prima adunanza venne fissata pel giorno 27 corr.; un mese per la presentazione dei crediti; il 11 ottobre chiusura del verbale di verifica.

ASTI, 14 (ASTIGIANO). **Trasloco.** — Il signor Edoardo Talice, da parecchi anni titolare dell'ufficio postale di Asti, venne con recente decreto traslocato in Alessandria nella stessa qualità all'ufficio della stazione. Sarà surrogato dal signor Vincenzo Paglione di Alba, proveniente da Torino, ufficio centrale.

ACQUI, 15 (SARACENO). **Festa operaia a Melazzo.** — Il giorno 21 corrente avrà luogo al vicino Melazzo una festa operaia per l'inaugurazione della bandiera sociale della locale Società di mutuo soccorso. Vi sarà l'indispensabile banchetto, pel quale si invieranno inviti a tutti i Sodalizi della città e del circondario. Vi interverranno le loro eccellenze Giuseppe Saracco e Maggiorino Ferraris.

— **L'on. Rava.** — Ieri è stato fra noi per conferire col ministro Ferraris l'on. Rava, sottosegretario di poste e telegrafi. Partì stamane alla volta di Roma.

CRESCENTINO. Ringraziamento elettorale. — Riceviamo:

« *Agli elettori del mandamento,*

« Ringrazio di tutto cuore i miei carissimi compaesani di Fontanetto, gli amici di Crescentino e Lamporo per la stima, che nella votazione del 9 corr., hanno dimostrato di avere verso me e per la dimostrazione di avere fiducia nella mia operosità per l'interesse del mandamento. Ora tocca a me dimostrare tutta la mia riconoscenza; ed assicuro che sarò diligentissimo alle sedute del Consiglio provinciale; che sono e sarò a disposizione in qualunque giorno s'abbisogni dell'opera mia; che mi occuperò, come già mi occupai, con cuore di tutte le pratiche che interessino ciascun paese del mandamento: ed affermo il vero dicendo che durante il breve tempo che occuperò la carica di consigliere provinciale darò tale impulso alla pratica dei *ponti*, onde avere il piacere di sentirmi da voi stessi dire: *che è cominciato il tempo dei fatti.*

« Ho la coscienza di saper fare il mio dovere, e sono convinto che, vista la mia opera, non mi abbandonerete più.

« Avv. Rossi Pietro
« *Consigliere provinciale.* »

IVREA, 14. **Amor di madre!** — Dietro mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Biella vennero qui arrestati certa Ceresa Virginia, d'anni 40, donna di malaffare, e il suo drudo Nandino Aquilino, d'anni 31, suonatore ambulante, nato a Torino da ignoti, siccome accusati di aver uccisa la figlia della Ceresa, la ventiduenne Mosca Maria, dimorante a Biella in qualità di domestica.

Ecco come sarebbe avvenuto il delitto. Agli ultimi dell'agosto ultimo scorso la Mosca si recò ad Ivrea per ritirare dalla madre qualche mobile e un po' di biancheria che le aveva lasciato in consegna prima di trasferirsi a Biella. Ma la madre, in unione al suo drudo, rifiutò la restituzione di tali oggetti e, in due giorni diversi, scaricò sulla figlia una sua tempesta di pugni e calci. Finalmente, la disgraziata Mosca, ottenuti gli effetti reclamati, ripartiva in principio di settembre per Biella, dove, postasi a letto, moriva.

L'Ufficio di pubblica sicurezza di Biella, insospettito per la repentina morte della povera ragazza, ordinò una perizia che accertava sul corpo della defunta le traccie delle crudeli percosse ricevute. L'Autorità d'Ivrea, avvertita, indagava ed accertava quindi i fatti avvenuti e disponeva per l'arresto della coppia omicida, che veniva tosto eseguito dall'Arma dei carabinieri.

PINEROLO, 15 (X.). **Pranzo d'onore.** — Ieri l'altro ebbe luogo nella cappella del Collegio municipale un pranzo offerto al neo-cavaliere dott. Giuseppe Beisone. Intervennero l'on. Facta, il sindaco, il sotto-prefetto, il presidente del Tribunale, molti consiglieri comunali e medici giunti dalle diverse parti del circondario. Una vera dimostrazione degna delle numerose simpatie da cui è circondato l'egregio dott. Beisone. Alla fine del pranzo, servito dal signor Gerbaudi, esercente la *Trattoria Centrale*, e rallegrato da alcuni pezzi di musica eseguiti dagli allievi dell'Ospizio di carità, parlarono applauditissimi il sindaco avv. Maffei, il dott. Silva di Frossasco, il deputato Facta, il sotto-prefetto cav. Campeggi, il cavaliere Weitzacher, il cav. Vola di Torre Pellice, il geniale poeta Teppati, l'avv. Midana e da ultimo il festeggiato.

I commensali erano 125. Aderirono al banchetto l'avv. Ferraris, il cav. Meille, il dottore Cravero ed altri.

— **Fatto di sangue.** — Alcune sere or sono due operai addetti alla ferriera del signor Calvi in Porte, vennero per futili motivi a rissa, e uno di essi, certo Bertassaghi Martino, inferse al suo compagno Barale Pasquale una coltellata al fianco destro.

Il feritore poco dopo venne arrestato dai reali carabinieri, ed il povero Barale è morto ieri mattina.

— **Esami d'idoneità elettorali.** — Questo pretore avvocato Bassetti fa noto a coloro che intendono munirsi di certificato d'idoneità per le iscrizioni elettorali politiche ed amministrative di questo mandamento, in mancanza di altri documenti equipollenti previsti dall'art. 18 della nuova legge elettorale, che i relativi esami si daranno il 18 e 20 settembre volgente, alle ore 8, nella sala delle udienze di questa Pretura.

NOTIZIE ESTERE

INDIA INGLESE. Il conflitto religioso di Bombay. — Il telegrafo ha accennato al grave conflitto che ebbe luogo a Bombay fra bramini e musulmani.

Questi ultimi erano adunati in una moschea per udire la lettura del Corano; protestarono contro i bramini che passavano suonando in processione mentre ritornavano dal loro tempio. I bramini proseguirono i loro canti e suoni; gli islamiti uscirono in massa dalla moschea, e con grida di furore assalirono i disturbatori. Una folla di 4000 uomini per la maggior parte bramini si trovò impegnata nel conflitto: la moschea fu saccheggiata; si tentò anzi di incendiarla. La lotta durò fino alle 8 del mattino; si ebbero un morto e molti feriti.

FRANCIA. Il sugo del tabacco. — L'Amministrazione delle manifatture dello Stato francese ha deciso di far uso in modo generale della distillazione dei sughi di tabacco per la distruzione degli insetti parassiti che sono il flagello delle piante da orto e degli alberi fruttiferi. Sta organizzando di tali distillerie in parecchie manifatture.

Il sugo di tabacco, divenuto chiaro e limpido per mezzo di un processo chimico, viene collocato in recipienti suggellati che verranno spediti a quanti ne faranno richiesta.

Si annuncia che importanti domande già vennero trasmesse dagli Stati dell'America Meridionale al Ministero delle finanze per la guarigione delle epizoozie che infieriscono in quel paese fra le razze bovine.

Fra poco in appendice

LA CAMERA NUZIALE

Romanzo di Janine.

In appendice fra poco.

REATI E PENE

Un processo indiziario.

(Tribunale Penale di Torino).

Oliviero Serafino, d'anni 42, ex-furiere maggiore di fanteria, è comparso ieri davanti il nostro Tribunale imputato di furto di un portamonete contenente lire 100, di lire 11 in spezzati d'argento, di un binoccolo, di un braccialetto e di una catena d'oro, il tutto per un valore complessivo di lire 420 circa in danno di certa Pellegrini Luigia.

Si trattava d'un processo assolutamente indiziario, ed ecco su quanto si basava l'accusa per indicare l'Oliviero come autore di questo furto.

La Pellegrini Luigia, conosciuta dall'Oliviero perchè fu per ben ventidue anni cameriera di un suo zio, venne nella mattina del giorno 29 maggio scorso visitata da lui, che, bisognoso di denaro, le andava chiedendo un imprestito. Nel dopopranzo dello stesso giorno nell'alloggio della Pellegrini veniva commesso un furto, quello stesso che ieri si imputa all'Oliviero, perchè alle ore 14 di quel giorno due donne lo avevano visto scendere dalle scale che conducono all'alloggio della derubata.

A sua discolpa l'Oliviero portò all'udienza un testimone, il capo-stazione di Nichelino, luogo di sua residenza, il quale alle 15,10 dello stesso giorno lo vide a pochi passi dal treno.

A corroborare la prova dell'*alibi*, Oliviero dimostrò come da Torino al Nichelino vi siano dieci chilometri di distanza e come non essendoci in quell'ora treni egli non potesse essere giunto in paese a piedi, la distanza di dieci chilometri non potendosi percorrere in meno di un'ora e mezzo di buon cammino.

Oliviero è incensurato. Sia da Fossano, suo paese natio, sia dal corpo presso il quale egli ha per ben otto anni prestato onorato servizio e dalla nostra Questura sono pervenuti sul suo conto certificati di onestà e probità incontestabili. Di qui la titubanza nel giudizio.

Il Tribunale però, ritenuto che se il capo-stazione del Nichelino non poteva nel deporre sbagliare, affermando l'ora precisa in cui vide l'Oliviero, essendo egli in allora in attesa di un treno, argui che la contraddizione fra il teste a difesa e quelli d'accusa potesse addivenire da errore di quest'ultimi nel deporre circa l'ora cui avevano visto l'imputato scendere dalla casa della Pellegrini, e perciò condannò l'Oliviero Serafino alla reclusione per mesi 10.

Presidente: Cav. Picco; P. M.: Muggia; Difensore: Avv. Astoggiano.

Il processo Derosas e C. a Sassari.

L'interrogatorio di Derosas.

Sassari, 15 settembre.

Qualche maggior particolare sulla prima seduta di questo grande ed emozionante processo, di cui vi ho telegrafato. Sassari è tutta sossopra.

Nelle adiacenze del grande fabbricato delle carceri, ove son rinchiusi i due famigerati banditi, stazionano da un pezzo molti curiosi; uomini, donne, bambini e allo stesso sentimento di curiosità cedono non solamente quelli del volgo, perchè vedo, in attesa, sotto il sole che scotta già discretamente, in via Roma e nelle altre vicine, non solamente zappatori ed operai che oggi hanno trascurato il lavoro, ma molte persone civilmente vestite e parecchie signore e signorine in eleganti *toilettes*.

Per le vie si nota una grande quantità di contadini di Usini, Tissi, Bonorva, Cossoine, Ploaghe, Giave ed altri Comuni che furono per la maggior parte teatro delle gesta sanguinarie di Derosas, Angius e Delogu. Taluni son chiamati per deporre, altri vengono per pura curiosità.

Fra i testimoni sono citati parecchi giudici e molti carabinieri.

Il Derosas è visitato sovente dalla madre, per la quale nutre affetto tenerissimo. In questi ultimi giorni la povera vecchia s'è mostrata assai agitata.

Il Derosas d'ordinario — come vi ho detto — tranquillo, quando racconta i suoi casi s'eccita straordinariamente. Giorni fa ha raccontato di nuovo ai suoi avvocati come si svolse l'episodio di *Nuraghe Idda*. Questo racconto riesce d'un interesse altissimo, specie quando il Derosas riferisce quali stenti, quale lavorio sovrumano dovette durare per sfuggire alla forza che lo aveva accerchiato da ogni lato.

Quando racconta del suo incontro, dopo questo fatto, coll'Angius, che credeva morto e che a sua volta credeva morto il Derosas, egli si commuove intensamente. Nel raccontare, accompagna sovente le parole col gesto, colle mosse.

Se non lo avessero preso a *Setti Funtani* e fosse guarito dalle ferite riportate, egli si proponeva di trarre fiera vendetta su Cossoine del tradimento del Pintore e del Carboni. « Tre giorni di fuoco » dice nel suo dialetto « avrebbe visto quel paese! »

Lo amareggia il pensiero di dover comparire innanzi alla Corte col viso deturpato e con un occhio di meno. Egli darebbe volentieri parecchi anni della sua esistenza pure di poter cancellare quelle ferite. Se non si fosse trovato in quelle condizioni, « mezzo morto », non lo avrebbero preso certamente, egli dice.

Quanto alla sua prima condanna, egli afferma di esserne stato colpito ingiustamente e che tutti quelli che poi uccise avean cercato, chi più chi meno, di fare a lui del male.

Egli prevede, certo, la sua condanna, ma confida nelle attenuanti.

* * *

All'aprirsi della seduta assiste la madre di Derosas, la quale piange e singhiozza e vien fatta uscire dall'aula. Dopo la lettura dell'atto d'accusa e di varii documenti comincia l'interrogatorio di Derosas.

Appena egli si accinge a parlare, si fa nell'uditorio il più profondo silenzio.

Il Derosas parla a lungo ed il suo racconto riesce oltremodo interessante. Egli non esita ad assumere la responsabilità degli omicidi attribuitigli, anzi racconta in tutti i più minuti particolari come si svolsero i fatti.

Egli descrive i suoi primi omicidî con grande vivacità, accompagnando sovente il racconto coi gesti. Afferma di avere agito unicamente per spirito di vendetta.

Deliberò d'uccidere il dottor Giuseppe Melis con due colpi d'arma da fuoco nell'abitato di Usini, in seguito alle atroci ingiurie ed agli intollerabili dileggi da lui rivoltigli dopo il ritorno dalla reclusione. Pure unicamente per spirito di vendetta egli uccise la Cocco Clotilde e la Sotgiu Maria Antonia. L'imputato si diffonde nel raccontare i particolari della sua esistenza di bandito, gli stenti patiti, i pericoli corsi.

A proposito dell'invio delle lettere minatorie al prefetto della provincia di Sassari comm. Ovidi e al procuratore del re cav. Cao Pinna, risponde che le mandò perchè si minacciava suo fratello, estraneo ai delitti commessi da lui.

Il racconto tocca il colmo della drammaticità quando il Derosas viene a parlare dell'episodio di *Nuraghe Idda*, che riferisce con minuziosità di particolari. Dice dell'orribile notte passata, circondati com'erano da ogni parte dalla forza pubblica, e dell'astuzia a cui dovette ricorrere per ingannare i carabinieri.

Egli aveva tentato di trovare una via d'uscita, ma inutilmente; da tutte le parti vedeva ombre di carabinieri; il tempo trascorreva, e una volta che fosse fatto giorno sarebbe caduto senza fallo in loro mani. Gli balenò in mente un pensiero e lo tradusse in atto immediatamente; uscì d'un tratto dalle macchie, e contraffacendo la voce, si diè a gridare che il latitante scappava.

I carabinieri, che erano travestiti, lo credettero uno dei loro e corsero per un po' in varie direzioni. Così egli potè scappare, non senza aver ferito l'appuntato Forzio Giuseppe.

Il Derosas confermò anche l'uccisione del Cantoni Sini, detto *Masciaroue*, nelle condizioni già da voi riferite.

L'interrogatorio continua.

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. — Anche ieri sera pubblico numeroso all'Alfieri e risate continue e cordiali quali sa cavare dagli animi più arcigni la comicità del Ferravilla, quella del Giraud e la bravura degli altri artisti.

Ieri sera il pubblico rivide anche la signora Ivon, le cui apparizioni sono ora più rare, nel *Qui pro quo* e nel *Sposalizi del dottor Pistagna*, e la rivide con piacere, perchè ha sempre meritamente goduto le simpatie generali.

Stasera *El telefono*, poi *L'usurari e la nopoletana*, poi *La class di asen* ed il terzo quadro del *Minestron: Il Trovatore.*

— Nel prossimo mese di ottobre avremo all'Alfieri la nota Compagnia equestre Guillaume, che è composta di ottimi elementi, fra cui alcuni « numeri » originali.

Il pubblico torinese farà certamente buon viso a questa notizia.

Teatro Gerbino. — Per questa sera è annunciata l'*Andreina* di Sardou.

— La prima rappresentazione della nuova commedia del nostro collega Cesare Demaria, *Contro corrente*, avrà luogo domani.

In essa hanno una parte tutti i migliori attori della Compagnia.

Teatro Gianduja. — Allegri ragazzi per la grande novità! Sabato prossimo, 22, alle 20 1/2, si riaprirà il teatro Gianduja con le marionette torinesi. Si rappresenterà *Il viaggio di Gianduja al centro della terra*, spettacolo fantastico tolto dal noto romanzo di G. Verne. Quindi il ballo mitologico: *La vendetta di Medea.*

Tutte le feste recita di giorno alle 15.

Accademia Filodrammatica. — Ieri sera l'Accademia Filodrammatica, che ha sede in via Pietro Micca nei locali sotterranei già occupati dal « Drago », ha iniziato assai brillantemente la serie dei suoi settimanali trattenimenti drammatici. La vasta sala del teatrino non avrebbe potuto presentare un aspetto più gaio e festevole, popolata come era da una vera folla di belle signorine. Dinanzi ad un uditorio così gentile i bravi filodrammatici, messi in impegno, recitarono assai bene la bella commedia di Bayard e Vailly, *Il marito in campagna*, ed ebbero molti applausi, tanto più lusinghieri inquantochè erano opera di belle e inguantate manine.

Non facciamo nomi perchè tutti si meritarono elogi e l'elenco verrebbe troppo lungo; ci rallegriamo soltanto con il direttore di scena signor F. Sassi e col segretario signor Ambel, che sono l'anima vivificatrice della simpatica Accademia.

La nuova opera a Canelli. — Ci telegrafano in data 15 da Canelli: « La prima rappresentazione della nuova opera del maestro Thermignon *L'assedio di Canelli* (parole dell'avv. V. Molinari), che doveva aver luogo domani sera, è stata rimandata alla metà dell'entrante settimana.

A proposito di una invenzione. — Riceviamo la seguente, che per la speciale competenza del suo autore crediamo di dover accogliere. Essa è intesa non a menomare i meriti di alcuno, ma ad accertare una verità scientifica.

« *Ill.mo signor Direttore,*

« Nella *Gazzetta Piemontese* del 27-28 luglio p. p. trovasi un articolo firmato D. L. dal titolo: *Una importante invenzione.*

« In quell'articolo è detto che il telemetro dell'ex-capitano signor Paveso serve a misurare una distanza coll'approssimazione del 5 per 1000 e che è migliore di altri telemetri a prismi come, per esempio, quello di Souchier. Oltre ciò è detto che la misura delle distanze si fa senza base.

« Se non fosse meno conveniente il discutere di scienza in un giornale politico, per quanto autorevole come la *Gazzetta Piemontese*, potremmo fare molti appunti a quell'articolo e dimostrare all'autore come egli sia caduto in un errore scientifico, il quale potrebbe trarre in inganno i profani.

« Qui basterà osservare che le conclusioni dedotte dal signor D. L. sono contrarie alle più elementari norme scientifiche e contraddicono allo stesso signor Paveso, il quale in un articolo del 1° settembre 1892 scriveva quanto segue:

...... *col telemetro che io propongo sono ben lungi dal credere ed ancor più dal pretendere di aver fatto una scoperta. E più in là: non si richiedono che due collimazioni e la misura di una distanza brevissima (base).*

« Tanto per l'esattezza, ecc. »

(Segue la firma).

Tutti a Superga. — Così suona il titolo di un libricino che un ignoto visitatore ha pubblicato testè coi tipi di Enrico Speirani e C. È un inno a Superga e nel medesimo tempo è una descrizione completa della strada, della funicolare, della collina e della Basilica, — una descrizione fatta con precisione di narratore e con sentimento di poeta. Le guide, per quanto accurate, conservano sempre qualcosa di arido e di compassato: qui no, è un entusiasta di Superga che cerca — e ci riesce — di trasfondere in altri il suo entusiasmo. È un fatto pur troppo che noi torinesi non apprezziamo abbastanza l'incomparabile panorama di Superga e che poco o punto ci adoperiamo per trarne profitto: non per nulla in certe cose, e massime quando si tratta di farci valere e di far valere le bellezze della nostra città e dei nostri dintorni, siamo i *bougianen*. Occorre scuotere l'apatia e renderci giusti estimatori delle nostre bellezze se non vogliamo essere soverchiati dagli altri. E l'opuscolo *Tutti a Superga* raggiunge, nel suo ambito, lo scopo che s'è prefisso l'autore, sia per la forma popolare e spigliata con cui è redatto, sia per la mitezza veramente eccezionale del prezzo.

Le poesie del conte Morelli. — *Asteasis* ci scrive da Asti:

« Come già a suo tempo annunziai nella *Gazzetta Piemontese*, auspice il nostro Municipio, lo storiografo cav. Nicola Gabiani sta ricercando le poesie edite ed inedite dell'astigiano conte Francesco Morelli d'Aramengo, il Beranger del Piemonte, per pubblicarle coi tipi di G. Brignolo di Asti in due eleganti volumi di 300 pagine l'uno. La raccolta è interessante: l'opera riescirà quindi eccellente.

« L'esempio del Municipio, che si è firmato per un significante numero di copie, è da molti imitato; per cui le adesioni all'opera giungono da Asti e circondario numerose e spontanee. »

CRONACA

Lo statuto dell'Ospedale Oftalmico

La proposta della Giunta municipale.

L'assessore comunale prof. comm. Giuseppe Carle ha pubblicato una sua relazione sulla nuova vertenza dell'Ospedale Oftalmico di Torino.

Come i lettori ricorderanno, in adunanza 11 aprile u. s. il Consiglio comunale, chiamato a dare il proprio avviso sullo schema di statuto organico per l'Ospedale Oftalmico ed Infantile presentato dal regio commissario senatore Lessona, « considerando che all'Ospedale stesso, fondato dal benemerito Sperino, concorrono gli azionisti della Società di beneficenza », approvava un ordine del giorno del consigliere Pasquali ed altri, secondo cui « prima di deliberare sul progetto di statuto, si esprimeva il voto che venisse sentito sul medesimo il parere dell'assemblea degli azionisti ».

In conformità di questo voto, il prefetto incaricava il vice-presidente della Società, senatore Bertini, di convocare l'assemblea generale degli azionisti, il che ebbe luogo il 26 maggio u. s. in una sala del palazzo municipale coll'intervento di 73 azionisti.

L'assemblea degli azionisti ebbe luogo e, udita la relazione del socio prof. barone Alberto Gamba, contenente le osservazioni e le proposte dell'antico Consiglio direttivo, rivendicò i diritti che le spettavano. Infatti mentre il commissario regio considerava la Società soltanto come surrogatrice dell'Ospedale, che dovesse limitarsi a pagare e lasciar fare ad altri, la Società affermava d'essere essa « il vero ente morale fondatore e sostenitore dell'Ospedale, ente morale che sarebbe nel possesso reale giuridico del patrimonio da essa raccolto allo scopo filantropico dell'Ospedale ».

Oltre a questo dissidio di massima sulla posizione che debbe occupare la Società di fronte all'Ospedale, v'era divergenza di vedute circa il posto da assegnarsi alla clinica dell'Ospedale, giacchè il commissario regio, col proprio statuto, divideva l'Ospedale in due sezioni, di cui una di quaranta letti riserbata alla clinica, ma intanto, « nell'intento di evitare quei dualismi di cui, pur troppo, non mancarono gli esempi, verrebbe data una preponderanza incontestata alla sezione clinica e al direttore della medesima, il quale sarebbe membro nato dell'Amministrazione e rappresenterebbe presso la medesima gl'interessi e la disciplina dei servizi interni ».

Ecco: « nell'intento di evitare dualismi », o perchè il commissario regio e l'assessore Carle non propongono che venga data preponderanza assoluta al direttore dell'altra sezione, dacchè l'ha pure avuta fin qui?

Frattanto veniva nominata dal commissario regio una Commissione, composta dei professori Bizzozero, Manfredi e consigliere Ceppi, di cui erano naturalmente già note le opinioni; la Commissione proponeva addirittura d'adibire l'intero Ospedale alla clinica.

Invece, nella seduta consigliare dell'11 aprile, s'era messa avanti, ed aveva trovato validi fautori, un'altra proposta che salvava, come suol dirsi, capra e cavoli: di trattare di mantenere distinte ed autonome le due sezioni, ponendo a capo di ciascuna un medico primario senza stabilire alcuna preponderanza a favore della clinica. Questo sistema potrebbe poi essere attuato in doppia guisa, in quanto che i due primari — o potrebbero essere entrambi ammessi — od entrambi esclusi dal far parte del Consiglio d'amministrazione.

Ma a questa proposta il relatore Carle non fa buon viso, come a quella che non mette l'intero Ospedale sotto la direzione della clinica.

Da ultimo si discute anche circa il modo con cui dev'essere composta l'amministrazione, poichè, mentre il commissario regio vorrebbe modificarne l'organizzazione in guisa da non riserbare alla Società di beneficenza che quattro posti, la Società ne reclama dodici, lasciando gli altri tre alla proposta del Comune.

Per negare alla Società il merito d'aver fondato l'Ospedale e toglierle così i diritti che ne conseguono, si dice che quando la Società di beneficenza si formò per iniziativa del prof. Sperino, questi aveva già fondato un dispensario e re Carlo Alberto *quattro letti*. Nientemeno!

Alla relazione dell'assessore Carle tien dietro lo statuto organico per l'Ospedale Oftalmico, proposto dalla Giunta municipale. Ne riferiamo i punti principali.

L'art. 11 relativo all'Amministrazione dell'Istituto era stato così proposto dal commissario regio:

L'amministrazione dell'Ospedale è affidata ad un Consiglio di direzione composto di membri nati ed elettivi:

a) Sono membri nati: il superstite fra i quattro clinici ordinari promotori dell'Ospedale, comm. professore barone Alberto Gamba ed il professore di clinica oculistica presso la R. Università di Torino;

b) Sono membri elettivi: due nominati dal Governo, due dalla Provincia, due dal Consiglio comunale di Torino e quattro dalla Società di beneficenza dell'Ospedale.

La proposta della Società di beneficenza era la seguente:

L'Amministrazione dell'Ospedale Oftalmico è affidata ad un Consiglio di direzione composto del presidente e del vice-presidente e di dieci membri nominati dalla Società, e di tre nominati dal Consiglio comunale di Torino, dove ha sede l'Ospedale.

La Giunta, a sua volta, propone:

L'amministrazione dell'Ospedale è affidata ad un Consiglio di direzione composto di membri nati ed elettivi:

a) Sono membri nati: il superstite fra i quattro clinici ordinari promotori dell'Ospedale, commendatore prof. barone Alberto Gamba ed il professore di clinica oculistica presso la R. Università di Torino (medico primario dell'Ospedale);

b) Sono membri elettivi: tre nominati dal Governo, tre dal Consiglio comunale di Torino, e sei dalla Società di beneficenza dell'Ospedale.

Il paragrafo 2° dell'art. 29 diceva, secondo la proposta della Società di beneficenza:

Il personale addetto al servizio sanitario si compone:

Di un medico primario per ciascuna delle sezioni, nelle quali sarà diviso il servizio stesso, e di due medici assistenti per ciascuna sezione.

Sempre quando una delle sezioni sia destinata alla clinica universitaria il medico primario di questa sezione sarà il professore d'oftalmoiatria della Regia Università.

La nomina degli altri medici primari è fatta per concorso di titoli, del quale sarà giudice una Commissione composta di due delegati del Consiglio di Direzione, dei quali uno almeno sia professore ordinario di oftalmoiatria, e di un delegato della R. Accademia di Medicina di Torino.

La nomina degli assistenti per la sezione della clinica è fatta dal Governo. Per le altre sezioni questa nomina spetta alla Direzione su proposta del medico primario di ciascuna sezione.

Allievi e studenti di medicina e chirurgia possono

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (43)

L'AMORE DI UN CLOWN

Romanzo

di LUIGI DE SOUDAK

Ritornando al suo palco, Amina incontrò il vecchio Capedious che, non osando presentarsi nel palco della signora Bidache senza la nipote, andava cercandola dappertutto.

— Ah! signorina! — esclamò. — Finalmente! Non la trovavo più.... Dove è andata?

— Signore, — gli rispose Amina, — sono segreti che non riguardano gli uomini.

— E il suo bicchiere di limonata?

— Grazie, non ho più sete.

Quando rientrarono nel palco, la pantomima era quasi terminata. Tanti, nella sua parte d'uomo briaco, era impareggiabile; ma fra il pubblico correva voce che briaco egli dovesse esserlo realmente per fare quella parte con una così grande verità.

Finita la pantomima, nell'intermezzo precedente l'ultima parte del programma, la maggior parte degli spettatori erano rimasti nei palchi presso le signore; all'orchestra, i suonatori mormoravano fra di loro, due servi inaffiavano la pista e i gendarmi sbadigliavano, facendo sbadigliare a loro volta i pompieri che li guardavano.

Era dovunque come una fiacchezza insormontabile che pareva pesare su tutte le spalle, che pareva cadere da ogni palco; era come un intormentimento, era quella specie di torpore che risulta da una lunga immobilità, da un'attenzione troppo intensa e, insieme, dalla luce cruda e abbagliante del gas.

Amina era seduta, guardando una borsala che s'era addormentata su uno dei bassi gradini accanto alla sua cesta semi-vuota; ella sentiva il cuore balzarle nel petto; nella sua anima si combatteva una lotta terribile fra la sua dignità e il suo amore. Forse vedrebbe quel Federico che essa adorava; ma, venendo a lei, era ad un'altra che dava un'ultima prova d'amore! Il suo ritorno sarebbe un atto di obbedienza, non di pentimento. Se una volgare indiscrezione non le avesse appreso il suo tradimento, domani sarebbe stato troppo tardi, soltanto la disperazione le sarebbe rimasta, col rimorso di una colpa di cui essa avrebbe portato seco il segreto nella tomba. Obbligare un uomo a sposarla! Quale umiliazione per lei! Eh! Ma, dopo tutto, era poi un'umiliazione porre il proprio amore al disopra dell'amor proprio? Non c'era qualcosa di grande, di superiore, di cavalleresco nello accettare, sempre in nome dell'onore, tutte le conseguenze di un matrimonio imposto? Allora Amina pensava a Fopha. Povera donna! Qual colpo terribile per lei! In un istante quali rovine eterne nel suo giovine cuore! L'edifizio fantastico della sua felicità era stato presto eretto, ma come era anche stato bruscamente fulminato!.... In un attimo tutto era crollato, e nella sua anima le macerie coprivano certamente, per soffocarla per sempre, quella parte divina dove la vita pone tutti i fiori della sua primavera! ..... La passione d'Amina poteva darle la giusta misura del sacrifizio fatto quella sera dalla figlia di babbo Marcello. Perciò Amina non cessava di mormorare: « Che angelo! Che santa!.... » E lagrime di compassione venivano a bagnarle gli occhi.

Ma tuttavia l'amore, che è forte quanto Dio, aleggiava sempre su quel caos di pensieri, e Amina, tutta ansiosa, guardava sempre se Federico non veniva.

Frattanto Fopha Balser era ricomparsa sulla pista, salutata di bel nuovo da applausi. Superbamente eretta sul cavallo, tutta splendente nel suo costume di stoffa argentata, ella era veramente di una bellezza ideale. Ma quando voleva misurare con un grido il passo dell'animale, la sua voce sortiva un po' rauca dalla sua gola bianca. Il suo sguardo ardente andava continuamente dal palco dove Amina era seduta alla sedia dove stava il suo fidanzato.

Questi non si muoveva, tutto attento a seguire cogli occhi le evoluzioni della deliziosa cavallerizza.

Ma ecco che ad un tratto lo sguardo di Fopha diviene fisso: il servo incaricato di portare il biglietto al signor di Floquiera non avendolo trovato prima nei corridoi, era passato fra le due file di sedie e rimetteva allora il suo messaggio. Il bel Federico aprì il biglietto, ma non ebbe tempo di leggerlo che un grido immenso, composto di mille gridi, s'elevò sinistramente nella sala. Gli spettatori delle gallerie scendevano nell'arena, scavalcavano la barriera e irrompevano nella pista, dove il cavallo bianco s'era subitamente fermato. La musica era cessata su una nota tronca, simile ad un singhiozzo. In certi palchi le signore piangevano; nel palco della signora Bidache, Amina era svenuta. Allora, al disopra della folla, si vide passare lugubremente le braccia di una barella.

Fopha, in mezzo alla pista, giaceva sul suolo con una mano stretta sul petto. Presso di lei, un uomo dai capelli bianchi pareva pietrificato. Tanti, aiutato da un compagno, respingendo sdegnosamente Federico di Floquiera, che era accorso cogli altri, sollevò il corpo inanimato della bella creatura da lui tanto amata e lo adagiò sulla barella, che subito venne portata via.

Il pubblico, atterrito, non voleva uscire dal Circo prima di sapere in quale stato trovavasi la cavallerizza; un immenso mormorio s'elevava da quella folla commossa.

Si raccontava l'accidente. Fopha, da qualche momento distratta, saltando una sciarpa, aveva misurato male il suo slancio, ed era caduta prima del passaggio del cavallo, che l'aveva respinta con un colpo del frontale e quindi calpestata. Sulla rena v'era una gran chiazza di sangue; quel sangue alcuni dicevano fosse uscito dalla testa, altri dicevano dalla bocca della cavalleriza.

CAPITOLO XXVIII.

Due giorni dopo, un numeroso corteo accompagnava la bara della signorina Fopha Balser.

La brutalità dell'accidente e un lieve velo di mistero romantico che già avvolgeva quella bara avevano fatto cadere tutte le gelosie, tutti gli odii dell'invidia. Tutti camminavano a capo basso, e non si parlava se non sottovoce e per raccontare la storia di quella fine tragica.

Qualche cosa di grave e di fatale pesava sul corteo, che procedeva lentamente per la via, e al quale la morte pareva dire col suo eterno riso di scheletro « Ecco quel che posso farci..... Sono io che ho la chiave di tutti i piaceri, come la madre ha la chiave dell'armadio dove stanno tutti i giocattoli del bambino. Quando voglio, ti chiudo sul viso la mia porta di pietra, e contro quella pietra tu non puoi far altro che urtarti la fronte piangendo..... ed io ghigno sempre!..... »

E il ghigno sinistro della funebre beffarda lo si sentiva infatti nel canto degli indifferenti che componevano il mortorio, nelle note funebri delle campane che suonavano a morto. Dietro alla bara, tre uomini camminavano a stento. Erano il direttore del Circo e Tanti, che sostenevano fra loro due il vecchio babbo Marcello. Il dolore aveva accasciato quel povero vecchio; egli faceva pietà a tutti, e tutti, per pietà, gli auguravano la morte. Tanti non viveva più, o almeno non aveva più coscienza della vita. Camminava come un automa che obbedisce ad un motore a lui sconosciuto.... la sua anima non era più col suo corpo; essa era fra quelle quattro tavole coperte dal drappo bianco.... Una bara che non contiene che un cadavere porta spesso più d'un morto!....

(Continua).

frequentare ciascuna delle sezioni dell'Ospedale previa iscrizione ed accettazione per parte del rispettivo medico primario.

La nomina dei medici primari dell'Ospedale avrà effetto per un triennio e potrà essere confermata di triennio in triennio sei mesi prima della scadenza.

La nomina degli infermieri della sezione clinica è subordinata all'approvazione del professore.

Ecco ora lo stesso articolo, quale viene proposto dalla Giunta:

La responsabilità del servizio sanitario è affidata al medico primario dell'Ospedale, nella persona del professore ordinario di oftalmoiatria della R. Università di Torino, coadiuvato da assistenti.

Egli, nella sua qualità di membro statutario della Direzione, rappresenta presso l'Amministrazione ospitaliera gl'interessi e la disciplina dei servizi sanitari. Tuttavia, richiedendolo le esigenze del servizio nell'Ospedale, potrà anche aprirsi una speciale sezione a cui sarà preposto un medico ordinario coadiuvato da due medici assistenti.

La nomina del medico ordinario è fatta per concorso di titoli, del quale sarà giudice una Commissione composta di due delegati del Consiglio di direzione, dei quali uno almeno sia professore ordinario di oftalmoiatria, e di un delegato della R. Accademia di Medicina.

La nomina avrà effetto per un triennio e potrà sei mesi prima della scadenza essere confermata per non più di altri due trienni.

La nomina degli assistenti del medico ordinario è fatta dalla Direzione su proposta del medesimo.

La nomina degli assistenti alla clinica è fatta dal Governo.

Il Consiglio comunale è convocato in sessione straordinaria per venerdì, 21 settembre 1894, alle ore 15, col seguente ordine del giorno:

Seduta pubblica. — 1. Ospedale oftalmico ed infantile — Progetto di statuto.

2. Opere pie di San Paolo — Parere sulla domanda della Congregazione di carità per il concentramento dell'Ufficio pio.

3. Interrogazioni del consigliere Goldmann. (1)

4. Via Leonardo da Vinci — Apertura per accesso all'Asilo infantile della barriera di Nizza.

5. Ghiotti cav. ing. Ernesto — Acquisto di un tratto di terreno comunale incolto a Santa Margherita.

6. Ditta Michele Taimone — Indennità per cambiamento di livellette della via Pinelli.

7. Roy Giovanni — Rinfiltramento di terreno nel parco del Valentino per l'esercizio del *châlet* russo.

8. R. Ospizio di Carità — Interessi del prezzo d'acquisto di stabili — Prelevamento dal fondo di riserva.

9. Teatro Regio — Ristauri — Prelevamento di spesa dal fondo di riserva.

10. Scuola di commercio presso l'Istituto internazionale — Modificazione dello statuto.

11. Guardie di pubblica sicurezza — Concorso nel soldo per l'esercizio 1893-94 — Prelevamento dal fondo di riserva.

12. Servizio mortuario — Modificazioni alla tassa pei servizi degli interratori ed alla tariffa del prezzo feretri.

13. Deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza, a termini dell'art. 115 della legge comunale.

La questione del pane. — Riceviamo:

« Torino, 15 settebre 1894.

« Ill.mo signor Direttore
della *Gazzetta Piemontese*.

« Assiduo del suo stimato e diffuso giornale, sia cortese di permettere la pubblicazione della presente sulla questione del pane, se è concesso anche al pubblico, profano della tecnologia fornaia, ma direttamente interessato, il dirne qualche cosa.

« Nel dibattito fra alcuni panattieri, gli uni che sostengono essere ingiusto il provvedimento dell'Ufficio d'igiene e del Tribunale contro il pane *ben cotto*, e gli altri che addimostrano la necessità della *buona cottura del pane*, si giunse finalmente a sapere con un comunicato apparso sul supplemento della *Gazzetta del Popolo*, che una Commissione di « persone tecniche intelligenti » presieduta da un « tecnico-panattiere » studierà e deciderà.... sul da farsi....

« In attesa quindi di udire il verbo della Giuria, il sottoscritto *mercante* fa voti perchè si deliberi in favore del pane *ben cotto*, e raccomanda all'Ufficio d'igiene di continuare la sua lodevole diligenza nell'interesse del..... consumatore.

« Bruno Arrone, *albergatore*. »

R. Istituto tecnico Germano Sommeiller. — Si porta a conoscenza degli interessati che gli esami di riparazione (ammissione, promozione e licenza) avranno principio col giorno di mercoledì 3 ottobre prossimo, in conformità dell'orario che sarà a suo tempo pubblicato all'albo dell'Istituto.

Tentato suicidio. — Il sig. Roccati Michele, di anni 24, esercente un caffè sul piazzale della Barriera di Nizza, ritiratosi ieri sera in una camera attigua al proprio negozio ed assicurata una corda ad un attaccapanni vi si appese.

Buon per lui che un di lui fratello entrò proprio nel momento tragico nella camera e con un provvidenziale taglio della corda lo salvò da sicura e immediata morte.

Piccolo incendio. — Ieri sera, verso le 20, fu incidentalmente appiccato il fuoco alle tendine di una finestra nell'alloggio del sig. Gamba Ferdinando, in via Berthollet, N. 30. Furono chiamati i pompieri di San Salvario, ma quando giunsero sul sito le fiamme erano già state spente dalle persone della famiglia. Un tal Riva Enrico, domestico del signor Gamba, adoperandosi per l'estinzione del fuoco, riportò ustioni alla faccia e dovette ricoverare all'Ospedale di San Giovanni.

Le gesta dei ladri. — Venne ieri tratto in arresto il pregiudicato A. Giovanni Battista, d'anni 18, garzone di cucina, siccome ritenuto autore del furto di un orologio d'argento del valore di lire 35, avvenuto due giorni addietro in una soffitta di piazza Vittorio Emanuele I, in danno dei garzoni della *Trattoria Porta di Susina*.

— Certo Bocca Clemente, di professione zoccolaio, abitante in una soffitta della casa N. 12 di via Balbis, denunciò che ieri mattina, dalle ore 9 alle 12, un ignoto ladro, introdottosi mediante scasso nella sua dimora, lo derubò di un orologio d'argento, di un paio d'orecchini e di un paio di calzoni per il complessivo valore di 25 lire.

Una legione di arrestati. — Da ieri in qua gli arresti furono numerosi.

Aprono la serie dodici sacerdotesse del marciapiede e sei dei loro inseparabili *alphonses*, per contravvenzione al regolamento che concerne le prime e per disordini i secondi. Per disordini furono pure agguantati otto altri individui.

Vengono poi cinque minorenni per furto di fagiuoli ed altri generi alimentari, due minorenni perchè fuggiti di casa, quattro individui per mandato di cattura, tre per questua illecita, e uno per rifiuto di generalità.

---

(1) 1° Al signor sindaco circa l'interpretazione della nuova legge e del regolamento sulla revisione delle liste elettorali e circa i criteri definitivi cui la Commissione, all'uopo nominata dal Consiglio comunale, intende ispirare il proprio operato.

2° Al signor assessore dell'igiene per sapere se e quali provvedimenti creda possibili ed atti ad impedire che, in una città colta e civile come Torino, l'inesorabilità delle esigenze burocratiche possa ancora esplicarsi a danno della povera infanzia innocente.

3° Al signor assessore dei lavori pubblici per invitarlo a richiamare l'Amministrazione della Real Casa all'adempimento degli obblighi da essa incontrati colla convenzione approvata il 31 dicembre 1893 dal Consiglio comunale.

4° Al signor assessore delle finanze ed a quello dell'economato per chiedere se e come intendano procedere all'alienazione degli oggetti di magazzino che le operazioni di inventario ora in corso dimostrassero opportuno di realizzare.

STATO CIVILE. — Torino, 15 settembre 1894.

NASCITE: 23: cioè maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Actis-Perinetto Lodovico con Cavallero Giuseppa — Bocca Camillo con Bocca Elvira — Careno Francesco con Franzinetti Clelia — Casagrande Luigi con Albertini Amelia — Ferraris Pietro con Monticone Anna — Galliano Antonio con Tarasco Adelina — Gerardi Augelo con Gribaldo Giuseppa — Martino Felice con Gribaldo Teresa — Massaia Giuseppe con Bosso Teresa v. Ghignone — Mondigilo Giuseppe con Gianotti Giuseppa — Pagliano Francesco con Coenda Lucia v. Brero — Perotti Giovanni con Bongiovanni Giuseppina — Porta Felice con Adi Teresa — Seragna Felice con Torti Ermenegilda.

MORTI: Semenoff Teodoro, d'anni 76, di Mosca (Russia), agiato, via Sant'Anselmo, 3.
Casana Giovanni, id. 60, di Torino, pensionato, via Drovetti, 6.
Negro Maddalena v. Sola, id. 75, di Bra, agiata, via Gioberti, 41.
Bertinetti Giovanni, id. 20, di Torino, studente, Madonna Campagna, 86.
Penano Gio. Secondo, id. 58, di Torino, bracciante.
Carmagnola O. n. Arato, id. 48, di Castelnuovo d'Asti.
Ramaiti M. v. Tamone, id. 76, di Giaveno, cuoca.
Caccia Pietro, id. 73, di Sanfrè, questuante.
Verderone Giuseppe, id. 67, di Reinasco, contadino.
Lanzone Pietro, id. 60, di Lavone, falegname.
Andra Giovanni, id. 77, di Settimo Torinese, cont.
Più 8 minori d'anni 6.
Totale complessivo 14, di cui a domicilio 7, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 0.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio Municipale dal 9 al 15 settembre 1894.

Ganio Pietro, falegname, con	Sartorio Maria, sarta.
Ruffa Oreste, verniciatore »	Cucco Maddalena.
Mussatti Dom., contadino »	Agrabbe Maria.
Moretti Carlo, albergatore »	Negri Maddalena.
Cirus Lor., imballatore »	Gallo Maria.
Salomone Pietro, meccan. »	Piovano Anna, tessitr.
Canti cav. Carlo, ingegn. »	Andreis Enrichetta.
Aprato Franc., fattor. »	Armando G., cucitrice.
Punti Ant., bracciante »	Zanocchi Anna, crbiv.
Sarasino Alessandro, sarto »	Tavarnelli Marietta.
Rolando Giov., calderaio »	Garella Luigia, lingier.
Cinquatti Ant., tipografo »	Daquino F., add. a tip.
Galassi Att., falegname »	Moretti G. v. Seach.
Piro Angiolo, impiegato »	Clava Debora.
Cristino Alberto, tipogr. »	Posso Franc., tessitrice.
Comoglio Ant., calzolaio »	Grasso Emilia, cucitr.
Torini Ern., armaiuolo »	Predelli Giov., tessitr.
Ruffis Domen., fonditore »	Battist Luigia, cucitr.
Ramotti Dom., fonditore »	Caglieri Cat., sarta.
Fania A., aggiust. meccan. »	Tinarelli Laura, sarta.
Tosi Lorenzo, negoziante »	Fiorio Franc., negoz.
Borco G. B., meccanico »	Audenino Teresa, sarta.
Pesce Gerol., ag. di camm. »	Barberis Corinna.
Perlini Giov., op. in vetri »	Dosinel Leonia.
Angelesola Luigi, capit. »	Conte Ermelinda.
Penna Gius., fabbro-ferr. »	Nero Vittoria, sarta.
Ferrari Giovanni, mecc. »	Chiambretti Felic., tess.
Blonda Felice, negoziante »	Berta Carolina.
Camerano Pietro, rigatt. »	Cravanzola Teresa.
Bena Edoardo »	Zoppi Sibilla.
Varetto Antonio, murat. »	Verna Domenica, oper.
Lorenzini Luigi, impieg. »	Gorbella Carol. v. Nicola.
Bertolina Stefano, [illegible] »	Bergia Giacinta, oper.
Moja Secondo, op. in cioce. »	Vinnai Angela, operaia.
Barbero Ernesto, meccan. »	Provero Clotilde, conf.
Audisio Giovanni, negoz. »	Arecco Domen., negoz.
Valenziano G. B., tappezz. »	Bertello Isidora Gius.
Cavezzali Francesco »	Vaghi Virginia.
Castello Giuseppe, falegn. »	Ponte Giuseppa, sarta.
Olivero Costantino, zinc. »	Antino Teresa, operaia.
Borro Giovanni, astuccc. »	Bertet Alfonsa, negoz.
De Rosa Armando, ing. »	Carena Francesca.
Giacca Annibale, possid. »	Pinato Maddalena.
Vacca Guglielmo P., cont. »	Vacca Teresa G., cont.
Adorno Giuseppe Pl., cuoco »	Borello Giovanna M., p.
Caviglia Domenico, pens. »	Marocco Giovanna.
Dellera Giuseppe, zoccol. »	Gallina Maria.
Locatelli Saverio, murat. »	Gherra Carolina, cucitr.
Varese Guglielmo, negoz. »	Lanza Maria.
Gerbi Felice, negoziante »	Piero Paolina.
Bottalo Giuseppe, carrett. »	Brunero-Poletto-Grangia
Emanuel Giuseppe, tagl. »	Preno Margher., cucitr.
Gremo Giuseppe, lavand. »	Martinengo Maria, lav.
Sasso Sebastiano, orefice »	Mariondo Paola, stirat.
Marino Felice, cuoco »	Bonfaià Romilda.

SPETTACOLI. — Domenica, 16 settembre.

GERBINO, o. 20 1/4 (Ca drammatica Pietro Di Lorenzo): *Andreina*, commedia.

ALFIERI, o. 20 3/4 (Comp. comica E. Ferravilla): *El telefono*, scherzo; *L'avvocato e la napolitana*, scherzo; *La class de mora*, scherzo; 3° quadro del vaudeville *Il Miserrimo*.

BALBO, o. 21 (Comp. d'operette Teresina Cappelli): *Il venditore di uccelli*, operetta.

ARENA, o. 16 1/2 (Comp. drammatica. La Torinese): *Esmeralda*, dramma.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, o. 20: Spettacolo di varietà. Compagnia Gabriele. Divertimento danzante. Laforgue-Mily, duettisti eccentrici. Elen e Siviglia, canzonettiste.

ULTIME NOTIZIE

PER TELEGRAFO DA ROMA

Il « Cristo » di Bovio a Roma.

Le monete di nikel.

(16, ore 0,50). — Ermete Zacconi inaugura questa sera al teatro Valle un corso di rappresentazioni. Sul cartellone delle novità non figura il *Cristo* di Bovio, però le Autorità sono già in moto per concordarsi sulla condotta da tenersi nel caso che domandi l'autorizzazione per la rappresentazione. Pare che in tal caso il permesso non verrebbe accordato per misura di ordine pubblico. Anzi, a quanto mi si assicura, si fanno pratiche presso lo Zacconi per indurlo a non domandare l'autorizzazione, onde evitare le polemiche e le recriminazioni che indubbiamente ne nascerebbero.

— Il Governo ha invitato la Casa Krupp a sollecitare la coniazione delle monete di nikel, di cui finora ha appena consegnato due milioni di lire, mentre avrebbe dovuto spedirne dieci milioni.

Pel ristabilimento delle relazioni commerciali franco-svizzere.

MACON (*S.g.*) 15. Si tenne una conferenza per il ristabilimento delle relazioni commerciali franco-svizzere. Si pronunziarono numerosi discorsi dai liberoscambisti chiedenti un trattato colla Svizzera, e specialmente di Jules Roche e Droz, il quale constatò che la Germania, l'Austria e l'Italia addivennero ad una Convenzione commerciale colla Svizzera e domandò che la grande Repubblica segua faccia altrettanto.

La Regina a Monza.

MONZA (*S.g.*) 16. La Regina è arrivata verso le 23.

Due vice-consoli minacciati di morte.

TANGERI (*S.g.*) 16. I vice-consoli inglese e danese furono attaccati dai mori in una delle principali vie, minacciati di morte e svaligiati.

La spedizione polare Peary.

SAN GIOVANNI (Terranova) (*S.g.*) 16. È arrivato il vapore *Falcon* coi membri della spedizione polare Peary.

Notizie dello tsar.

COLONIA (*S.g.*) 16. La *Kölnische Zeitung* ha da Pietroburgo che lo tsar è giunto ieri al castello di Spala per soggiornarvi. Il dottore Sachajin giungerebbe a Spala nei prossimi giorni, tanto più che il granduca Giorgio venne colpito da raffreddore. Non è escluso che la famiglia dello tsar soggiornerà qualche tempo a Skierniewice; certamente i medici non desiderano che lo tsar passi l'inverno a Gatschina ma a Zarskojesch.

Il terremoto in Grecia.

ATENE (*S.g.*) 15. Oggi fortissima scossa di terremoto a Locride.

Le minaccie e l'attentato all'avv. P. Gori.

Lugano, 15 settembre.

(ZETTA) — Aggiungo alcuni particolari al telegramma di questa mattina intorno all'attentato contro il noto anarchico avv. Gori, che, come sapete, da alcuni mesi si trova qui in seguito alle nuove leggi eccezionali votate in Italia.

L'avv. Gori da qualche tempo riceveva lettere e cartoline con minaccie. Una di queste cartoline lo chiama istigatore di sicari e termina con un evviva *Carlotta Corday!* Un'altra lettera lo chiama maestro di assassini e si pronuncia contro di lui sentenza di morte da eseguirsi nel settembre. Questa è segnata il *Comitato contrarivoluzionario*. Sul muro della casa ove abita si scrisse: *Morte a Gori.*

Ieri a sera adunque, pochi minuti prima delle 10 — le 22, — l'avv. Gori si dirigeva verso casa sua, che è posta in una strada laterale lungo il viale Carlo Cattaneo, poco fuori di città, quando in un certo punto, dove vi è un deposito di pietre da taglio e dove anche sbocca una via, vide da prima un individuo di statura bassa e subito dopo comparirne un altro di statura più elevata, il quale ultimo a breve distanza gli tirò contro un colpo di rivoltella, che lo ferì leggermente al fianco sinistro. Il Gori, che va armato, estrasse una pistola e fece due colpi contro i due sconosciuti, che si diedero alla fuga.

Al rumore degli spari accorse gente e il Gori venne condotto alla vicina casa sua. Questa mattina era di già fuori. Sul luogo si rintracciarono, involti in un giornale locale che conteneva un'intervista con l'avv. Gori, una lama di rasoio, due cartucce da rivoltella e un piccolo pezzo di lapis.

Il fatto, anche perchè qui, si può dire, non succedono certi attentati, ha suscitato molti e varii commenti. Vi è chi parla di vendetta privata, chi vuole trovarci sotto magari la provocazione di qualche Polizia. Tutte voci, si capisce. Ma intanto si dirà che Lugano è il covo degli anarchici, e così i forestieri probabilmente cambieranno strada.

Ricorderete che tempo fa l'avv. Gori venne invitato ad abbandonare questo paese; ma poi il provvedimento venne revocato avvisando però l'avv. Gori di astenersi da qualsiasi propaganda, perchè altrimenti verrebbe allontanato. Mi fu detto che l'avv. Gori è continuamente pedinato da agenti della Polizia italiana.

ARIODANTE FABRETTI

Ieri sera, alle 22, in una villa di Monteu da Po, presso Torino, moriva il prof. Ariodante Fabretti, senatore del regno. Nel doloroso compito di dare alla cittadinanza torinese la triste notizia, che è di lutto non pure per Torino ma per tutta Italia, si francheggia il pensiero che un grande e solenne compianto seguirà la memoria dell'illustre scienziato. Egli era una delle figure più nobili e più venerate della nostra città: ogni cittadino, quale che fosse la sua fede e il suo partito politico, sentiva di dovergli rispetto e riverenza per l'alto onore reso agli studi italiani, per la integrità della vita, per la nobiltà di un pensiero supremamente patriottico perseguito con la costanza e con la fede d'altri tempi. Egli era anche una delle figure più caratteristiche e simpatiche per la stessa persona, che in questi ultimi anni di una tarda vecchiaia andava un po' curva sebbene la fibra energica e forte lottasse vittoriosamente cogli anni. Al volto, dai lineamenti regolari e dall'occhio aperto e dolce, davano aspetto venerando la prolissa barba bianca e la capellatura.

Chi lo ha veduto ancora da ultimo girare per la città non potrà capacitarsi come questo vecchio bello e forte sia scomparso improvvisamente. Ma la povera salute del Fabretti era da vario tempo deteriorata. Già fin da questa primavera l'illustre uomo aveva dovuto recarsi in riviera per cercare refrigerio e guarigione ai suoi malanni senili. Ne era ritornato in buono stato, tanto che si diceva che la guarigione fosse completa, e così parve fino all'ultimo. Venerdì infatti il Fabretti partiva per la sua villa di Monteu da Po allegro e apparentemente sano. Se dobbiamo credere alle prime informazioni ricevute, egli sarebbe morto d'improvviso.

* * *

Ariodante Fabretti non era torinese, sebbene per esserlo gli mancasse soltanto l'essere nato fra noi. Era uno di quei tanti cittadini italiani che hanno trovato qui una città natale di adozione nei giorni in cui tutto il popolo era soldato della patria. Il Fabretti nacque il 1° di ottobre del 1816 a Perugia. Cominciò in quella città i suoi studi dedicandosi specialmente alle lingue classiche col Mezzanotte, all'archeologia col Vermiglioli, alle scienze naturali col Purgotti e col Bruschi (studi continuati negli anni 1837-1839 a Bologna coll'Alessandrini, l'Angelelli, il Medici, il Ranzani, ecc.) e alla storia umbra del medioevo.

Era quel tempo — dolce e glorioso nella memoria — in cui i giovani di valore coltivavano ad un tempo gli studi e alimentavano nel popolo l'amor della patria, passando dalle battaglie del tavolino alle battaglie cruenti del moschetto. Nel 1842 il Fabretti intraprese le sue dotte ed erudite pubblicazioni, affermando subito l'ingegno indagatore nella scienza archeologica, nella quale si levò più tardi a grande altezza. Deputato di Perugia all'Assemblea costituente romana nel 1848-49, votò la decadenza del potere temporale del Papa e la proclamazione della Repubblica romana.

Al restaurarsi poi della reazione papale andò esule e abitò prima in Toscana, quindi in Piemonte, dove si dedicò principalmente allo studio delle antichità italiche e pubblicò vari scritti nel *Cimento*, nella *Rivista Contemporanea* e in altri periodici, mentre attendeva ad opere di maggior lena.

* * *

Venuto nella nostra città, Ariodante Fabretti vi rimase poi sempre e vi fu tenuto in conto di cittadino. Qui svolse, nel campo degli studi, la maggiore sua attività; qui ebbe onori e cariche quanto ne può ambire un cittadino eccelso. Professore ordinario di archeologia nella nostra Università, le sue lezioni erano reputatissime.

A lui, si può dire, dobbiamo il riordinamento del Museo etrusco, che godeva già prima bella fama in Europa, e ora è uno dei più celebri, avendolo egli altresì notevolmente arricchito. Numerose, come dicemmo, erano le cariche coperte in Torino dal Fabretti. Egli era vice-presidente dell'Accademia delle Scienze e direttore della Classe di scienze morali, storiche e filologiche all'Accademia delle Scienze; direttore di nomina prefettizia agli Istituti di beneficenza e credito amministrati dalla Direzione dell'Opera di San Paolo, consigliere al Museo Civico, direttore del Museo di antichità, socio fondatore della Società d'archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, membro della R. Commissione conservatrice dei monumenti di arte antica, presidente della Società per la cremazione, vice-presidente del Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari italiani.

Il corpo elettorale torinese, ad onorare non solo lo scienziato di grido, ma a compensare il cittadino dell'opera data all'incremento della città, lo aveva mandato al Consiglio comunale, dove da lunghi anni la voce del Fabretti era ascoltata con deferenza. Il Fabretti fu anche deputato: durante la XIII legislatura (1876-1880) gli elettori del I Collegio di Perugia lo mandarono al Parlamento, dove militò nelle file della parte liberale più accentuata; ma la politica parlamentare non rispondeva totalmente al suo genio. Preferì subito il sereno e tranquillo culto della scienza.

Con regio decreto del 20 gennaio 1889 veniva elevato alla dignità di senatore del regno.

* * *

Fra le onorificenze onde andava meritamente insignito ricordiamo particolarmente quella di cavaliere dell'Ordine civile di Savoia. In seguito alle dotte sue pubblicazioni aveva pure meritato l'onore di essere inscritto fra i soci corrispondenti dell'Istituto di Francia.

Le sue opere fra piccole e grandi sono numerosissime. Ci sarebbe da fare intorno ad esse tutto uno studio bibliografico. Ne ricorderemo alcune: « Biografie dei capitani venturieri dell'Umbria », « Cronache e storie inedite della città di Perugia dal 1150 al 1563 », « *Corpus inscriptionum italicarum antiquioris aevi* », « Analogia delle antiche lingue italiche con la greca, la latina e coi dialetti viventi », « Raccolta numismatica del R. Museo di antichità di Torino », ecc.

Così Ariodante Fabretti muore, nel mite autunno, là nella sua villa, quasi ottuagenario, fuori dal rumore del mondo, come l'uomo il quale ha molto vissuto e molto operato e può dire: — « Amici, è tempo ch'io vi abbandoni; il dover mio l'ho compiuto; ricordatevi di me. »

È la morte classica dell'uomo di genio e di cuore.

Egli era uno dei capi della Massoneria italiana. Egli era ascritto alla Congrega massonica fino dal tempo in cui l'appartenervi non era, come ora, facile e fruttuoso di egoistici aiuti, ma poteva costar la vita. Nel pericolo stava l'onore: nella necessità patriottica la giusta causa della setta.

Alla salma del vecchio maestro date fiori voi, giovani, cui rifulge ancora nel pensiero e nel cuore il sacro nome d'Italia.

Borsa Ufficiale.

15 settembre.

Prezzi normali per contanti:

Rendita	110 —	Id. It. Elettr. Cruto	485 —
AZIONI		Id. Offic. Savigliano	265 —
Banca d'Italia	780 —	Id. Isol. S. Teodoro	20 —
Banca di Torino	184 50	Id. Coton. Novarese	— —
Banca Tiberina	6 —	Id. Cartiere Merid.	165 —
Banca di Vercelli	20 —	OBBLIGAZIONI	
Banca Sconto e Sete	56 —	Canali Cavour	501 —
Credito Mob. Ita.	122 —	Consorzio d'irrigaz.	
Credito Industriale	185 —	dell'Agro Veron.	300 —
Credito Merid.	10 —	Ferrovie Romane	272 —
Id. Credito Ligure	— —	Id. Meridionali	301 50
Comp. Fond. It. (Ed.)	3 —	Id. Sarde (Serie A)	290 —
Ferrovie Meridion.	603 —	Id. Id. (Serie B)	287 —
Id. Strade Ferr. Secondarie Sardegna	278 —	Id. Id. (1879)	287 —
Id. It. Ferr. Sicul.	520 —	Id. Vittorio Eman.	8 8 —
Ferr. Mantova - Modena	150 —	Id. Savona	316 —
Ferrovie Biella	490 —	Id. Adriat. Merid. e Sicule A, B, C, D	270 —
S.F. Pinerolo (1a em.)	439 —	Id. Sec. Sardegna	375 —
Idem (2a emissione)	203 —	Ferr. Cuneo (2a em.)	305 —
Soc. Torin. Tramvie e Ferr. econ. (1a em.)	280 —	Strade ferr. Tirreno	462 —
Idem (2a emiss.)	270 —	Strade ferrate Sicilia 4 0/0 oro	413 —
M. Lane Borgosesia	381 —	Società An. Tramvie Vercellesi 4 1/2	465 —
Soc. Cartiera Ital.	466 —	Risan. Napoli 5 0/0	— —
Soc. Ital. Gaz	636 —	Prestito prov. Aless.	415 —
S. Cons. Gaz-Luce	199 —	Id. id. di Salerno	415 —
Il Acqua pot. Tor.	640 —	Id. id. di Torino	440 —
S. G. Imm. Agric.	75 —	Prest. Roma 4 0/0 (oro)	— —
Soc. Calc. Casale	70 —	Provinc. Reggio C.	465 —
Soc. Cassa Sovv. Imprese (Genova	100 —	CARTELLE	
Soc. Lavori Pubbl.	90 —	Fondiarie S. Paolo 5	510 50
Id. Esport. Agric. Cirio Torino (Nuove	80 —	Id. Id. 4 1/2	485 —
Id. Risan. e Costr.	305 —	Id. Banco Napoli 5	415 —
		Id. Banca d'It. 4	474 —
		Id. Id. Id. 4 1/2	477 —

Borsa di Parigi del 15 settembre.

	Apertura	Chiusura
Consolidato Italiano	80 65	80 75
» Francese 3 0/0	104 47	104 52
» Id. 3 0/0 ammortiz.	— —	102 02
» Id. 4 1/2 0/0 1883	109 15	109 25
Rendita Inglese	— —	102 1/4
» Spagnuola	70 15/16	71 1/16
» Turco Nuova	25 25	25 17
» Egiziano 6 0/0	— —	521 1/4
Ferrovie Lombarde - *Obblig.* 3 0/0	— —	327 50
» Meridionali *Azioni*	— —	582 —
Banca di Francia	— —	— —
Canale di Suez	— —	2906 —
Id. di Panama	— —	18 —
Obbligazioni Russe	— —	90 25

Londra, 15 (Chiusura).

Consol. inglese	102 1/4	Egiziano 1883	101 3/8
Rendita Ital.	80 —	Versam. fatti alla Banca d'Ingh. L. st.	— —
Argento fino	29 3/4	Ritir. dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Spagnuolo	71 1/8		
Turco nuovo	20 —		

Saggio ufficiale del cambio.

(16 settembre 1894).

Il cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato domani a	L. 109 10
Per la settimana dal 17 al 23 settembre per i daziati non superiori a L. 100 pagabili in biglietti è in	L. 109 60

Stagionatura Sociale delle Sete in Torino, 15 settembre

Organzino	colli 8	— K.	832 86
Trama	colli 2	— K.	173 74
Greggia	colli 5	— K.	218 08
Articoli diversi	colli —	— K.	— —
Totale	colli 15	— K.	1224 18
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	328	— K.	20088 78

Il Direttore-gerente: A. Bertolio.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO

Mercato delle uve del 1894.

Dispacci telegrafici — 16 settembre.

Acqui — Moscati bianchi mg. 100, da L. 1 50 a 1 65. Id. Uve bianche d'ogni qualità mg. 150, da lire 1 20 a 1 40.
Id. Uve nere mg. 500, da L. 1 10 a 2 20.

Alessandria — Uvaggi mg. 2000, da L. 1 70 a 1 85.

Canelli — Moscati mg. 7774, da L. 2 00 a 2 35.
Id. Uvaggi mg. 900.

Fossano — Dolcetti mg. 2100, da L. 1 60 a 1 70

Nizza Monf. — Moscati mg. 650, da 1 76 a 2 00.
Id. Uvaggi mg. 5100, da L. 1 50 a 1 85.

Mercato dei cereali di Torino.

(*Listino ufficiale* — 15 settembre 1894).

Mercato stazionario.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte da Lire 18 50 a 19 00 — Grani nazionali d'altre provenienze da 19 25 a 19 75 — Grani esteri di forza da 22 75 a 23 25 — Granoni da 15 00 a 15 75 — Granoni giallone e pignoletti veneti da 16 25 a 17 00 — Avena da 15 00 a 15 50 — Segale da 13 75 a 14 25 — Riso mercantile da 31 00 a 32 00 — Riso Borotto da 34 75 a 36 75 — Farine marca numero uno da 27 75 a 29 25 — Farine marca B. da 26 75 a 27 25 — Semole dure da paste da 31 00 a 31 50 — Crusca di frumento da 11 75 a 12 25.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (*sera*) settembre		14	15
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	40 40	40 30
» — per ottobre	»	40 30	40 25
» — a 4 mesi da novembre	»	40 25	40 25
» — pei 4 primi mesi	»	40 40	40 40
Mercato calmo.			
Zuccaro rosso 88 disp. e pel corr.	Fr.	32 —	33 —
» raffinato id.	»	103 50	103 50
Mercato calmo.			
Zuccaro bianco N. 3 disponibile		34 —	33 75
» pei 4 primi mesi		30 30	29 75
Mercato debole.			

LIVERPOOL (*sera*) settembre			14	15
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani facile — Brasiliani, Egiziani e Surats calmo. — Mercato in generale con domanda moderata.				
Vendite della giornata	Balle	N.	13,000	8,000
di cui per la speculazione	»	»	1,300	500
per la consumazione	»	»	11,000	7,500
Importazioni	»	»	— —	— —
Americani a conseguare				
pel corrente		D.	3 47/64	3 45/64
pel corrente e ottobre		»	3 44/64	3 42/64
per novembre-dicembre		»	3 44/64	3 42/64
per gennaio-febbraio		»	3 46/64	3 44/64

MAGDEBURGO (*sera*) settembre		14	15
Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.			
» di Germania 88 disp.	Rmk.	11 62	11 70

MARSIGLIA (*sera*) settembre	14	15
Frumenti — Importazione quintali	12,044	41,018
Vendite	2,000	4,500
Mercato calmo.		

HAVRE (*sera*) settembre			14	15
Cotoni — Vendite	Balle	N.	2,500	2,000
Mercato sostenuto.				
Caffè — Vendite	Sacchi	N.	14,000	9,000
Mercato fermo.				

BREMA (*sera*) settembre		14	15
Petrolio — Mercato calmo.			
» raffinato (disponibile)	Rmk.	4 75	4 75

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 15 settembre 1894.

Torino	78	24	23	70	48
Bari	65	35	88	14	30
Firenze	63	66	23	3	47
Milano	64	37	20	71	90
Napoli	2	86	57	88	58
Palermo	6	69	54	20	24
Roma	86	11	10	59	53
Venezia	44	13	22	54	5

Osservatorio di Torino. — 15 settembre. Temperatura esterna al nord in gradi centesimali Minima +15,2 Massima +17,0.

17 settembre — Il sole nasce ore 6, minuti 11; tramonta a ore 18, minuti 35.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (55)

Sir Johnson

Romanzo tradotto dal francese

CAPITOLO XI.

Il marchese Luigi e la marchesa Alice di Keverly passarono tutto il loro primo anno di matrimonio in Italia e, ritornati a Parigi, ebbero la lieta sorpresa di trovare il loro amico sir Johnson che li aspettava.

L'instancabile americano era stato in quel frattempo due volte in America; aveva assistito laggiù ai dibattimenti del processo Clif e alla condanna dell'audace brigante.

Ritornato in Francia, s'era informato a più riprese del conte di Valmy, ma non aveva potuto ottenere sul conto di lui ragguagli precisi.

In quanto a Martin, aveva saputo che era morto miserabile in uno dei più poveri quartieri di Parigi.

I due sposi, felici di averlo con loro, tentavano persuaderlo a fermarsi a Parigi o a prendervi stabile dimora; ma Johnson era nato viaggiatore, e la vita uniforme di chi vive di continuo in una città, fosse pure la più bella del mondo, non poteva accontentarlo.

Dopo aver passato un mese coi suoi amici stava dunque per ripartire per Nuova York, dove lo chiamavano i suoi affari; pochi giorni mancavano alla sua partenza, quando una sera che i giovani sposi andavano al teatro, egli uscì con loro.

— Che piacere! — esclamò Alice quando tutti e tre furono in carrozza. — Che piacere che anche lei, sir Johnson, venga stasera con noi.

— Non vado con voi, — rispose sir Johnson; — ma nulla s'oppone a che veniate voi con me.

— E dove va, lei? — domandò la bella signora.

La fronte dell'americano si oscurò e con tono quasi grave egli rispose:

— Le ho raccontato, signora, in quali circostanze strane e drammatiche ho trovato una sera il giovane che è oggi marchese di Keverly e si chiamava allora semplicemente signor Alessandro.

— Sì.... sì.... mi ricordo — rispose Alice rabbrividendo.

— Meno male, — replicò sir Johnson; — quelle cose non si devono mai dimenticare.... Bisogna anzi voltarsi spesso verso l'orribile passato dal quale si è partiti.

— È dunque all'Asilo che andate? — domandò il marchese sorpreso.

— Sì, amico mio; ho un altro salvataggio a compiere, e un presentimento mi dice che là troverò il disgraziato che cerco.... Dacchè sono a Parigi, vi andai quasi tutte le sere e non mi stancherò di andarvi quando ritornerò finchè non mi sia persuaso che quello sventurato non ha più bisogno di me o che è morto.

— Che cuore! — esclamò Alice porgendo le mani all'americano. — Come le voglio bene, sir Johnson! — ella aggiunse, — e come la ammiro! Vuol permetterci di accompagnarla?

— Glie l'ho proposto, signora mia — rispose l'americano sorridendo.

Erano le otto e mezzo quando entrarono nella sala dell'Asilo. Johnson era molto conosciuto dai direttori, e due parole di lui bastarono per ottenere ad Alice il permesso d'entrare in quel luogo, dove ordinariamente non si lasciavano entrare le signore.

L'impressione che ella provò fu commovente e lugubre; ella si strinse al braccio di suo marito, e per un istante chiuse gli occhi quasi atterrita.

Quella sera l'Asilo aveva ricevuto un maggior numero di clienti dell'ordinario, tutti, giovani e vecchi, dai volti pallidi, dagli occhi vitrei, dalle labbra violacee e tremanti. Quadro orribile del quale la luce del gas faceva risaltare la bruttezza dandogli un'apparenza sinistra.

— Dio mio! — balbettò ad un punto Alice profondamente commossa; — mi manca il coraggio di fermarmi più a lungo qua dentro..... Usciamo, Luigi.

— Volete uscire? — domandò il marchese a sir Johnson.

— Andiamo pure — rispose l'americano

E lasciarono la sala Saint-Jean, dove erano entrati. Ma per giungere alla porta d'uscita dovevano attraversare la prima sala d'aspetto, dove una ventina di disgraziati aspettavano ancora di essere ammessi nelle altre sale per passare poi nei dormitorî.

Alice e suo marito camminavano primi; sir Johnson veniva dietro di loro.

Ad un tratto il marchese vide che si fermava.

— Non venite, amico mio? — gli disse voltandosi.

Johnson gli fè segno colla mano di aspettare un momento, e i due giovani lo videro dirigersi verso un individuo che era seduto a qualche passo da loro, colla testa bassa in attitudine accasciata.

Discretamente essi si ritirarono ed andarono ad attenderlo nell'ufficio del direttore.

Dieci minuti dopo egli venne a raggiungerli, uscì con loro dallo stabilimento e quando fu sul *boulevard*, presa la vettura, aprì lo sportello e fece salire Alice e suo marito.

— Ma voi? — fece il marchese sorpreso vedendo che rimaneva a terra, — non venite adesso con noi?

— Io, — rispose sir Johnson, — io parto domani per l'Havre, dove m'imbarcherò per Nuova York, ed ho di qui a domani molte cose a fare.

— Ma è dunque impossibile trattenervi? — insistè Luigi di Keverly. — Ci avevate pur promesso altri pochi giorni.

— Mio caro Luigi, voi mi conoscete — replicò sir Johnson. — Voglio partire; voi siete felici e non avete più bisogno di me..... Altri ne hanno bisogno.... Il mio presentimento non m'ingannava..... Ho trovato il mio uomo..... un infelice che espia crudelmente le sue colpe e che si rialzerà, forse, un giorno, riabilitato dal dolore e dal pentimento..... Lo porto meco in America.....

— Ma si può sapere chi è? — domandò Luigi, come punto da un vago sospetto e con voce commossa.

— Volete proprio saperlo? — disse sir Johnson un po' turbato.

— Se non c'è indiscrezione.....

— No, non c'è indiscrezione.... È.... il conte di Valmy.

FINE.